« I pazzi aprono le vie che poi i savi percorrono »

DOSSI

L'INCONTRO

PERIODICO INDIPENDENTE

« Gli errori degli altri danno il mezzo per scoprire la verità »

SELDEN

ANNO VIII - N. 12 — DICEMBRE 1956

Prezzo lire 30

Direzione, Redazione, Amministrazione
TORINO - Via S. Maria n. 12 - Telefono 49-082

Abbonamento annuo lire 400 - Estero lire 600 - Sostenitore lire 1000
C/C postale 2/35445 - Spedizione in abbonamento postale (Gruppo III)

PUBBLICITA': lire 50 al millimetro di colonna, oltre alle tasse governative — Avvisi economici lire 50 per parola. Per inserzioni rivolgersi all'Amministrazione.

LE SORTI DELLA PACE

La fine del 1956 trova il mondo inquieto e perplesso. Gli avvenimenti degli ultimi mesi dall'Egitto all'Ungheria hanno messo in pericolo la pace e scosso quell'equilibrio che, dopo la conferenza di Ginevra, sembrava consolidare la via della distensione internazionale.

Gli anglo-francesi, nella loro dissennata e criminale aggressione contro l'Egitto, non hanno tenuto conto che nell'attuale situazione un conflitto in una zona critica (come nella fattispecie il Medio Oriente) può produrre una « reazione a catena » che nessuna delle due superpotenze è in grado di controllare. Fortunatamente USA e URSS alleandosi per salvare la pace, hanno aggiunto la loro autorevolezza ai consensi di tutti gli Stati membri dell'ONU nella condanna agli aggressori e così il peggio si è potuto evitare.

Le forze anglo-francesi hanno lasciato definitivamente l'Egitto il 22 dicembre, quarantasette giorni dopo lo sbarco, abbandonando Porto Said presidiata dai soldati dell'UNEF (il corpo di polizia delle Nazioni Unite) che hanno formato un cordone protettivo fra il quartiere arabo e il porto ove si reimbarcavano le truppe franco-britanniche. Eden e Mollet dovranno ora render conto ai loro popoli di un'impresa sciagurata e disonorevole, che ha causato migliaia di vittime innocenti e gravi danni all'economia di tutti i Paesi.

Mentre gli ultimi soldati s'imbarcavano a Port Said fra il tripudio degli egiziani acclamanti Nasser e la Russia, nella martoriata Ungheria le truppe sovietiche hanno cominciato lo sgombero dalle città per accantonarsi in alcuni punti fissi, ma ciò per accordi col governo Kadar (il quale intende conciliarsi la classe operaia ungherese per realizzare una rivoluzione sul tipo di quella operata da Gomulka senza violenze in Polonia), piuttosto che per obbedienza alla mozione approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU nella seduta del 12 dicembre con 55 voti favorevoli, 8 contrari e 13 astensioni.

In tale mozione l'ONU, ribadendo le risoluzioni del 4, 9 e 21 novembre e del 4 dicembre con cui si chiedeva all'URSS di ritirare le proprie truppe dall'Ungheria e porre fine alla repressione contro il popolo magiaro, ha espresso solennemente una condanna dell'azione sovietica che « viola l'indipendenza dell'Ungheria, e la Carta dell'ONU » e ha nuovamente invitato l'URSS a ritirare le forze armate dal territorio ungherese e a ripristinare l'indipendenza della nazione magiara.

L'inosservanza di tali risoluzioni dell'ONU attesta ancora una volta che l'URSS persegue una politica di potenza, tutta tesa a conservare posizioni imperialistiche, a mantenere il dominio sui satelliti coi carri armati e le deportazioni. Quello che è accaduto in Ungheria non è solo estremamente penoso (migliaia di morti, 130 mila profughi, ancor più grave miseria), ma anche dolorosamente istruttivo. Da una parte, mostra che la forza brutale se può reprimere una sommossa, non può risolvere la crisi di un Paese e di un sistema politico contrastante con gli interessi e le aspirazioni generali di un popolo, non certo identificabile in una pretesa massa di « controrivoluzionari » come grottescamente afferma la propaganda comunista. Dall'altra parte, insegna che l'intervento armato russo contro un altro Paese e la sua occupazione, in antitesi ai principii fondamentali dell'indipendenza dei popoli e dell'internazionalismo proletario, è un segno dell'involuzione ideologica dei comunisti, ritornati alla mentalità settaria e ai metodi autoritari dello stalinismo.

Il 1956 si chiude dunque con un bilancio negativo per le sorti della pace, il più negativo di questo dopoguerra. Ma il pessimismo è temperato da alcune prospettive che si delineano in Oriente, e nella stessa Europa.

Infatti gli incontri di Nehru con Eisenhower, la riunione a Copenaghen dell'Internazionale Socialista favorevole all'esecuzione dei deliberati dell'ONU, l'azione dei laburisti inglesi e dei socialisti italiani confermano che al vecchio (e nuovo) colonialismo s'intende sostituire una politica di assoluta indipendenza dei Paesi asiatici, che forse porterà al riconoscimento della Cina, alla sua ammissione all'ONU, alla cessazione degli aiuti americani al Vietnam, alla Corea, a Formosa, e al ritiro della flotta USA.

Per l'Europa, già si parla di un ritiro simultaneo delle truppe russe ed americane dal continente per costituire una fascia smilitarizzata e neutrale tra i due blocchi, che partendo dalla Finlandia e dalla Svezia e passando attraverso la Germania, la Svizzera e l'Austria, arriverebbe sino alla Jugoslavia. Il progetto di una fascia neutrale — che risolverebbe anche il problema dell'unificazione tedesca — non è nuovo (risale alla primavera del '55 quando venne accennato dai russi), ma acquista oggi una particolare importanza ed utilità, avendo i due blocchi il massimo interesse a non essere coinvolti da una sollevazione nella zona centrale dell'Europa.

Si tratta di prospettive, che nascono dalla rottura del vecchio sistema di alleanze, trattati e basi militari. L'opinione pubblica si rende ormai conto che per risolvere i problemi nati dalla guerra — unificazione tedesca, ritiro delle truppe straniere dall'Europa occidentale ed orientale, limitazione degli armamenti, unità europea — occorrono vie nuove, iniziative audaci. Per l'avvenire democratico europeo non c'è che una soluzione, quella che sin dal 1949 abbiamo indicato: superamento della politica dei due blocchi contrapposti, perseguimento di una politica socialista ed autonoma con funzione mediatrice tra l'impero americano e quello sovietico.

« Stare Miasto » è la città vecchia di Varsavia ricostruita fedelmente

VIAGGIO IN POLONIA

Varsavia è risorta dalle rovine della guerra

IV

La sirena che impugna lo scudo ed il gladio è il simbolo di Varsavia. Lo trovi scolpito in un monumento, dipinto sui tram, nel titolo di un film, sui francobolli. Ed è, in fondo, il simbolo della resurrezione della capitale dalle rovine che, come un mare turbinoso, la guerra ha lasciato.

Prima del conflitto Varsavia contava 1.200.000 abitanti. Nelle prime settimane della guerra-lampo (1939) Varsavia subì, fra bombardamenti dal cielo e dalla terra, ingenti distruzioni. Nel 1943, al tempo dell'eroica insurrezione del ghetto, allorchè perirono centinaia di migliaia di persone, Varsavia fu duramente colpita. Infine, nell'agosto 1944, allorchè scoppiò la rivolta generale, Varsavia fu rasa al suolo. Hitler aveva proclamato: « *Varsavia non sarà più che un punto geografico sulla carta* » e i suoi fedeli soldati fecero saltare la città con la dinamite, casa per casa, sistematicamente, affinchè nulla più restasse.

Alla Liberazione — 17 gennaio 1945 — Varsavia risultò distrutta nella misura dell'80 per cento, quanto all'edilizia, e del 100 per cento quanto ai servizi pubblici. I morti di Varsavia erano stati 800.000. La metropoli non era più che un cimitero. Ma Varsavia è il cuore della Polonia, e nessun polacco poteva ammettere che la immortale Varsavia, distrutta dai prussiani nel 1794 e dai russi nel 1831, non risorgesse anche stavolta. Vennero subito organizzate Brigate di Volontari per rimuovere le macerie e iniziare la ricostruzione. Fu la risposta del popolo alla bestiale furia di Hitler. La ricostruzione avvenne in due tappe: la prima nel periodo 1946-49, la seconda col piano sessennale 1950-56.

Si discusse inizialmente se, dovendosi edificare ex-novo, fosse meglio ricostruire i palazzi com'erano un tempo, seguendo un certo stile architettonico ed ambientale oppure, come a Rotterdam, ignorare il passato ed innalzare una città radicalmente diversa.

Fu adottato un criterio intermedio — mi spiegò l'architetto Richard Karlowicz che mi faceva da guida per la città — e così, ad esempio, *ulica Krakowski* (la via Cracovia) venne ricostruita modernamente con un ponte che permette il sottopassaggio dei tram. Invece, a fianco del tunnel, il piccolo castello del principe Poniatowski (sec. XVII) viene edificato con fedeltà storica ed ospita lo ufficio nazionale di architettura. Parimenti altri antichi palazzi, che si affacciavano sulla medesima via, sono stati ricostruiti secondo il modello antico, ricavato da foto, schizzi e disegni conservati in archivi e biblioteche.

Dalla piazza del Castello Reale si vede la Vistola, larga circa 300 metri, ma profonda in media appena un metro e mezzo, e a destra della Vistola, il sobborgo di Praga. Procedendo per la città, l'architetto mi mostra la Chiesa cattolica di S. Anna, ricostruita nel 1948; il monumento di re Sigismondo III, che fece di Varsavia la capitale della Polonia; la cattedrale quasi completamente ricostruita in stile gotico e, a fianco, la Chiesa dei Gesuiti.

Giungiamo così nella celebre *Stare Miasto* (« città vecchia »), ricostruita con minuziosa fedeltà nel 1951-53. La settecentesca piazza della « città vecchia » è un vero gioiello architettonico. Immaginate un quadrato di case a tre piani, in stile gotico, con tetti spioventissimi. Ogni casa reca il nome di un personaggio storico che l'abitò: mercanti di birra, di animali, di tessuti. Una di queste case, contrassegnata col numero 36, conserva addirittura il busto di un negro dentro una nicchia del muro. Porte di ferro istoriate, lanterne, pinnacoli, festoni floreali, affreschi policromi, putti e meridiane, decorazioni d'oro su fondo verde, impreziosiscono questa piazza, rendendola l'attrattiva stilisticamente più curiosa di tutta la città.

Sulla piazza si affaccia il caffè Krokodyl che, all'insegna d'un coccodrillo rampante, ospita « *kawiarna* » (caffetteria) e « *restauracja* » (ristorante) ove in un ambiente lussuoso — tavolinetti con sgabelli di pelle, tappeti, soffitti a cassettoni, caminetti — le cameriere servono indossando costumi folcloristici.

Nel tabarin sotterraneo si danno convegno gli « *huligani* », i gagà di Varsavia che preferiscono il cognac alla wodka, le canzoni di Edith Piaf, la stoffa inglese e le sigarette americane. Oltre che al « *Krokodyl* » anche in un altro locale notturno, il « *Kameralny* », la fauna degli « huligani » forma una curiosa oasi di esterofilia borghese, di esistenzialismo, di « spleen » sofisticato e decadente. Un tempo il regime li attaccava sulla stampa o attraverso il Partito, oggi li tollera, perchè in fondo sono innocui e ridicoli. D'altra parte non c'è « *huligano* » che non parli bene del regime: « sono un borghese che collabora con lealtà all'edificazione del nuovo stato socialista ». La loro eleganza, un po' eccentrica rispetto al dimesso vestire dei concittadini, quell'aria annoiata e sprezzante che li contraddistingue, la loro spregiudicatezza nel valutare persone e cose, il loro atteggiarsi a raffinati superuomini, li rende subito noti.

« *Stare Miasto* » continua con palazzi dai portali dominati da sculture e stemmi, con il tracciato delle vecchie mura, sino al « Barbakan », un fortilizio medioevale con i resti d'un passato ricostruito pietra su pietra.

Comincia qui « *Nowe Miasto* » (la città nuova), che risale al secolo XVIII, ed è naturalmente ricostruita com'era al tempo in cui il Canaletto la ritrasse in mirabili quadri. Ecco il palazzo Kraschinski, le case dalle pareti decorate con pitture policrome, l'edificio ove nel 1867 nacque Maria Sklodowska Curie.

« Nel 1955 — mi spiega intanto il mio amico architetto — sono state costruite ben 20.000 camere d'abitazione. Col piano sessennale sono stati ricostruiti 600 mila vani, ma ne occorrono altri 300 mila. Nel prossimo quinquennio è in progetto la costruzione di altri 150.000 vani. Ma tutto ciò è insufficiente per ospitare un milione di varsaviesi. Perciò vivono in media due persone per vano (esclusi gli uffici) e nel sobborgo di Praga 3,4 ».

Mi venne in mente cosa mi era stato detto all'Ambasciata italiana al mio arrivo: a Varsavia si dorme in 4 o 5 per stanza.

Oltrepassata la cittadella con l'ara ai Caduti per la libertà, giungemmo al quartiere Muranow, ove dimorano 50.000 persone. E' la zona ove un tempo sorgeva il ghetto di Varsavia. Dopo 13 anni, del ghetto enorme che imprigionava quasi mezzo milione di ebrei non v'è traccia alcuna. Su una spianata si eleva il monumento agli eroi dell'insurrezione del ghetto di Varsavia.

Il monumento, scolpito dal Rappoport nel 1946-47, ha qualcosa di solenne, che commuove chiunque abbia nel cuore il martirio di tanti infelici.

Le facciate di moltissimi edifici, prive di intonaco, mostrano i mattoni. Non è un vezzo il rosso cupo di tutti quei mattoni, è la fretta di costruire l'essenziale tralasciando le rifiniture.

La prospettiva dell'intera città è dominata dalla mole del grattacielo, costruito da tecnici russi con materiale russo e donato alla Polonia il 21 luglio 1955, in occasione del decennale del patto di amicizia fra le due nazioni. Il « *Palazzo della Cultura e della Scienza* » ha 45 piani ed è alto 230 metri (alla base ha una larghezza di m. 212). Attorno al corpo centrale, che si eleva con un'ardita verticale coronata da una guglia con la cipolla dorata in cima, sorgono quattro blocchi d'edifici non meno immensi e con altrettante guglie.

L'interno del Palazzo è meraviglioso: scale stupende, saloni, librerie, cinema, con profusione di marmi, di arazzi, di luci. Una folla di cittadini e di delegati stranieri visita costantemente le istituzioni culturali che esso ospita.

Il centro della città è però la *Piazza della Costituzione*, cui giungono le sfilate del 1° maggio, percorrendo un lunghissimo « boulevard ». Il piano urbanistico si esprime con la costruzione di grandi edifici pubblici, destinati all'attività scientifica o politica (come l'imponente Palazzo del Partito), con nuclei di abitazione, con monumenti storici, che formano un non sempre armonioso contrasto con i palazzi neoclassici. Più lontano dal centro nuovi quartieri costituiscono unità urbane omogenee, provviste di sedi culturali e di servizi sanitari. Le strade di Varsavia sono larghissime e talora, come la « *Nowi Swiat* » (« nuovo mondo »), lunghe parecchi chilometri.

Oltre la Vistola sorge lo « *Stadio dei dieci anni* » costruito per il decennale della Repubblica ed inaugurato nel 1955, in occasione del Festival Mondiale della Gioventù. Può ospitare 75.000 persone; le gradinate hanno sedili di legno. Il campo serve per il foot-ball e l'atletica. Alla sommità dello Stadio corre una piattaforma, larga una decina di metri, su cui si può passeggiare ammirando il panorama della città e dei ponti sulla Vistola.

La ricostruzione di Varsavia ha veramente qualcosa di spettacoloso: in 11 anni da un mare di macerie sono risorti i musei, le scuole, i parchi, l'Università, i teatri, i cinema, lo zoo, le chiese, le arterie, le piazze, i negozi, e nuovi stabilimenti industriali (una fabbrica di automobili da turismo, l'istituto grafico « *Dom Slowa Polskiego* », gli stabilimenti di confezione, ecc.).

Il Vice Sindaco di Varsavia — che mi ha ricevuto al Palazzo Comunale appuntandomi sulla giacca il distintivo della città: la Sirena — mi ha fornito ulteriori ragguagli.

« L'Amministrazione, eletta su liste uniche di candidati, è affidata al Consiglio Comunale Generale (260 Consiglieri e un Presidente), che dirige la ricostruzione attraverso un organo esecutivo di 14 membri con funzioni specifiche. Ogni quartiere ha poi un suo Consiglio di 75-120 Consiglieri. Il bilancio di Varsavia ammonta a 2 miliardi e 700 milioni di zloty (82,8 miliardi di lire), di cui mezzo miliardo proviene dalle tasse di produzione e consumo, e dagli utili delle industrie (nelle quali lavorano 72.000 persone) di cui il Comune è imprenditore. Il resto viene pagato direttamente dallo Stato. Il maggior cespite è però quello derivante dalle imposte sul reddito ».

Il controllo dello Stato sui bilanci comunali avviene attraverso il Ministero delle Finanze. La proprietà immobiliare è solo comunale, non demaniale. L'ordinamento amministrativo polacco è sulla base di 8.800 Comuni, 276 distretti e 19 *Voivodati* (province). Varsavia e Lodz sono, oltre che città, anche Voivodati, cioè unità amministrative indipendenti.

« Si ricostruiscono le scuole — continua il Vice Sindaco — alla media di 13-14 all'anno e di 20 gli asili. Gli allievi in media sono 65 per classe (40 per turno). Entro cinque anni si arriverà alla media di 60. Abbiamo una dozzina di licei musicali e 300 scuole elementari. In queste, e nelle medie e superiori, gli allievi raggiungono un totale di 220.000. Prevalgono le scuole ad indirizzo umanistico; l'Università, con la facoltà di Teologia, è separata dal Politecnico e dall'Istituto Superiore di Commercio ».

Quanto all'aspetto sanitario, egli ci conferma che tutte le cure del medico del rione sono gratuite. Ben ottomila i medici di Varsavia e pure numerose le assistenti sociali. Le medicine sono pagate con piccole quote.

Le case appartengono, per un 43 per cento, al Comune; per il resto a cooperative o a privati (sino a 5 vani). A Varsavia funzionano una ventina di teatri (fra cui alcuni riservati ai bimbi) e di cinema (metà dei quali aprono al mattino). I quotidiani d'informazione — in 4 o 6 pagine — sono una mezza dozzina. « La città si allarga sempre più: ha un diametro di 30 Km.; la popolazione aumenta di 17.000 unità all'anno e, sebbene sia vietata la residenza per quanti vorrebbero immigrarvi, almeno 13-14 mila persone si stabiliscono ogni anno illegalmente a Varsavia. Le prospettive di sviluppo della metropoli è di 1.400.000 abitanti entro 10 anni, e di 2 milioni entro 20-30 anni ».

Ad un'ultima nostra domanda il Vice-Sindaco risponde: « I parroci vengono nominati dal Comune su liste proposte dalla Curia. Attualmente ci sono due sacerdoti nel Consiglio Comunale ».

Ritorno in taxi all'hotel. Traversiamo vie larghe, talora intersecanti prati erbosi attorno a cumuli di macerie. Una rovina che stringe il cuore. La crudeltà della guerra ha moltiplicato i cimiteri. Se ne contano almeno tre, uno generale, il Povonski, uno ebraico ed uno militare. Ma non tutti i morti sono al cimitero. Migliaia di salme sono ancora sotto le macerie, vicino ai prati erbosi, come avvenne per gli assedi del '700 e dell'800. Ma, come allora, la vita è ritornata nella città romantica, abitata da un popolo gentile ed appassionato. Di nuovo nei giardini i bimbi giocano a palla e gli innamorati bisbigliano. Tutto rifiorisce sotto il gran sole che inonda Varsavia. L'aquila polacca, cara all'eroe Kosciuszko, contempla con fierezza la resurrezione della capitale.

Sion

Migliaia di ebrei arrestati depredati ed espulsi dall'Egitto

Quasi tutta la comunità ebraica in Egitto — circa 50.000 persone — è stata posta virtualmente fuori legge. Il governo del col. Nasser ha ordinato agli ebrei apolidi, francesi, inglesi, italiani, spagnoli e greci di lasciare l'Egitto mentre le loro proprietà sono state confiscate, e ciò in violazione della Convenzione di Ginevra del 1949 sullo « status » dei civili in tempo di guerra.

Circa 3.000 ebrei sono stati raccolti in quattro campi di concentramento; tra questi vi è un gran numero di ebrei egiziani già arrestati dalla polizia politica. Gli ebrei ricoverati nei due ospedali comunali ebraici del Cairo e di Alessandria sono stati costretti ad abbandonare il letto e lasciare liberi gli edifici confiscati dal governo.

Haim Nahoum, il Rabbino capo d'Egitto, si è dimesso in segno di protesta contro le inumane misure antiebraiche prese dal governo. La campagna contro gli ebrei d'Egitto è cominciata fin dai primi giorni di novembre ed è stata preannunciata da una notizia apparsa sul « Journal du Commerce » *che l'8 novembre elencò 486 ditte, le cui proprietà dovevano essere sequestrate essendo « i proprietari sotto sorveglianza, internati o altrimenti sospetti ».*

La giustificazione di questo atto di prepotenza che ricorda le discriminazioni razziali di Hitler è stata trovata da Nasser nella « Legge sulla nazionalità » *che permette di privare gli ebrei egiziani della loro cittadinanza. La legge stabilisce che nessun sionista può essere considerato egiziano. Ma poichè non dà alcuna precisa definizione del termine « sionista » lascia aperta la possibilità a tutti gli abusi.*

Le deportazioni hanno spogliato le vittime di tutto quanto possedevano, persino dei più normali oggetti personali. A coloro che sono stati avviati ai campi di concentramento e ai più fortunati che hanno ottenuto il permesso di lasciare l'Egitto non sono stati lasciati che gli indumenti che avevano indosso al momento dell'arresto.

Le espulsioni in massa sono state precedute dalla censura di tutte le comunicazioni con l'estero. Gli agenti di polizia e gli ufficiali dell'esercito sono piombati di notte nelle case di centinaia di ebrei ignari per internarli o per ordinar loro di lasciare il paese entro sei giorni. Altri sono stati presi mentre si trovavano al lavoro, addirittura per strada dove venivano organizzati blocchi. A questa gente è stato persino impedito di tornare a casa o, comunque, avvertire la famiglia.

Verso gli espulsi i funzionari doganali e quelli addetti all'immigrazione hanno avuto mano libera. Alcuni funzionari hanno fatto a pezzi i giocattoli dei bambini, tagliuzzato con i loro coltelli i pacchi e danneggiato i bagagli. Una donna ha narrato di essere stata perquisita in una stanza non appartata ed esposta agli sguardi di una dozzina di giovani che osservavano da una finestra mentre veniva spogliata.

Un giovane ebreo, di nazionalità francese, è stato catturato dalla polizia a casa sua, nella notte del 1° novembre, e condotto al Ministero degli Interni dove è stato schiaffeggiato e preso a calci per due ore, mentre veniva interrogato e si tentava di indurlo ad ammettere di essere sionista. E' stato poi trasferito alla Scuola Ebraica, requisita e trasformata in campo di raccolta, insieme a centinaia di altri internati, e infine ha passato venti giorni nella prigione dei « Barrages » con migliaia di altri espulsi. Gli egiziani hanno dato sempre verbalmente l'ordine di espulsione, oppure hanno obbligato gli espulsi a firmare una dichiarazione nella quale affermavano di partire di loro spontanea volontà. Agli ebrei di nazionalità egiziana, la polizia ha prelevato i passaporti e li ha sostituiti con una carta di viaggio temporanea, mentre nel caso di ebrei di nazionalità straniera è stato posto un timbro che indica la fine del « visto di soggiorno ».

Sul trattamento a cui viene sottoposta la popolazione israelita di Egitto, il rappresentante d'Israele all'ONU Eban, ha detto che questa azione ricorda « i brutali sistemi della dittatura nazista ».

Il rappresentante d'Israele ha sottolineato che questi sistemi ricordano da vicino i metodi e la tecnica nazista. « Noi ricordiamo — ha terminato Eban — che i carri armati egiziani trovati nel Sinai portavano la svastica e all'interno di essi sono state rinvenute copie del « Mein Kampf » appartenti agli ufficiali dell'esercito ».

La prova che l'Egitto sta seguendo le orme di Hitler — commenta in un suo articolo il « Jerusalem Post » *— non sta soltanto nelle violazioni dei diritti umani per le quali Israele ha protestato presso le Nazioni Unite, ma è data dalla presenza di ex ufficiali nazisti in Egitto e dal loro impiego in posti chiave dell'amministrazione statale da anni.*

« Negli uffici di propaganda araba di tutti i Paesi d'Europa molti di essi hanno trovato rifugio, celati sotto nomi e passaporti egiziani. Ad esempio, l'ex Capo Gruppo delle SS nei Sudeti, Moser (ora conosciuto come Nalisman), il Capo Gruppo delle SA Buble (ora Aman), già specialista nella caccia agli ebrei, e l'ufficiale della Gestapo Glein (ora Al Nacher), lavorano nell'ufficio di propaganda araba a Parigi. L'ex Capo Gruppo Bender (ora Ben Salem) ha un incarico simile a Stoccolma. Gli uffici arabi a Vienna e in Inghilterra sono nidi di nazisti ben noti, protetti da documenti personali egiziani.

La stampa egiziana ha pubblicato una ordinanza del col. Ohanna, governatore militare del Cairo, secondo cui tutti gli ebrei apolidi, non assimilati nella vita egiziana, vengono espulsi. Il provvedimento si estende agli ebrei che simpatizzano con Israele o che ebbero rapporti con il sionismo o che acquistarono la nazionalità egiziana dopo il 1932. Gli ebrei naturalizzati dopo il 1925 debbono presentare al Ministero dell'Interno una istanza sollecitante il permesso di restare in Egitto. La posizione degli ebrei naturalizzati fra il 1900 e il 1925 viene esaminata individualmente.

Il direttore politico del Congresso Mondiale Ebraico a Londra, Easterman, ha valutato in 25.000 il numero degli ebrei minacciati di espulsione sia perchè apolidi (14.000), sia perchè di nazionalità inglese (6000) o francese (5000).

Intanto il Governo d'Israele ha deciso di costruire coi propri mezzi e senza alcun aiuto estero, un oleodotto della lunghezza di circa 240 Km. e del diametro di 20 cm. che trasporterà dal porto di Elath a Beersheba un milione di tonn. di petrolio all'anno, ossia il 66 % del bisogno d'Israele.

La fine del blocco del Golfo d'Akaba permetterà l'arrivo ad Elath del petrolio proveniente dal Golfo Persico; da Beersheba, esso verrà spedito in vagoni-cisterna sino a Caifa, ove le installazioni petrolifere permettono di raffinare quattro milioni di tonn. all'anno.

Da Gerusalemme si apprende che il primo ministro Ben Gurion ha affermato al Parlamento che « in nessuna circostanza Israele permetterà il ritorno dell'invasore egiziano nel territorio di Gaza ». Si tratta di una striscia di territorio egiziano, recentemente occupato da Israele, che rettificherebbe con tale annessione la frontiera.

ABBONATEVI!

L'INCONTRO

è l'unico giornale d'Italia autenticamente pacifista. E' una libera tribuna sorta per esaminare, su un piano di democrazia e di progresso sociale, i problemi del tempo nostro, per affermare un'istanza di unità e di mutua fiducia, oltre i blocchi, per difendere l'uguaglianza delle genti contro ogni discriminazione di razza, di religione, di politica e contro ogni minaccia fascista. Con il 1957 L'INCONTRO entra nel suo IX anno di vita.

UN REGALO AGLI ABBONATI

A chi ci invierà un abbonamento sostenitore offriamo a scelta uno dei seguenti volumi delle Edizioni AVANTI! (collana « Il Gallo »): « LETTERE DALLE CASE CHIUSE », « BRUNO BUOZZI », « MARZABOTTO PARLA », « TACCUINO 1942 DI NENNI », « GIACOMO MATTEOTTI CONTRO IL FASCISMO », « SI FA PRESTO A DIRE FAME », « ROMA ORE 11 », « ASCOLTA MISTER BILBO », « IL MAGGIORE E' UN ROSSO », « PIETA' L'E' MORTA », « AMORE A PIANORO », « SCARPE ROTTE EPPUR BISOGNA ANDAR », « I FUORILEGGE DEL MATRIMONIO », « IO, BERTOLT BRECHT ».

Lettori, abbonatevi e fate abbonare i vostri amici

L'abbonamento ordinario costa soltanto L. 400 - Sostenitore: L. 1000 - Estero: L. 600. Versamento sul C.C.P. 2/35445

Partecipate alla sottoscrizione “Perchè viva L'INCONTRO„

« Mi hanno messo qui dentro perchè dicono che questo è il posto più sicuro... ».

Associazione antifascista «LA LIBERTA'» per la difesa dei diritti dell'uomo

Il Convegno a Bologna dei Volontari antifranchisti

Nei giorni 10 e 11 novembre ha avuto luogo a Bologna un Convegno Nazionale dei Volontari antifascisti di Spagna. Tale convegno, che ha suggellato le celebrazioni del XX anniversario della lotta antifranchista, ha raccolto l'adesione di numerose personalità dell'antifascismo italiano: Leo Valiani, Umberto Terracini, Franco Antonicelli, Riccardo Peretti-Griva, Emilio Lussu, Giuseppe Di Vittorio, ecc.

La cerimonia ha affratellato gli ex combattenti antifranchisti, convenuti da ogni parte d'Italia e dall'estero, che un ventennio prima si erano conosciuti nelle trincee iberiche allorchè, inquadrati nella colonna «Giustizia e Libertà» o nelle Brigate Internazionali, avevano eroicamente lottato a difesa della libertà della Spagna.

All'apertura del Convegno hanno portato il loro saluto le Delegazioni francese, lussemburghese, svedese, jugoslava, tedesca, austriaca: particolarmente significativo il discorso del delegato Ilic, secondo il quale nella Repubblica Jugoslava i reduci antifranchisti costituiscono l'aristocrazia della nazione ed occupano importanti cariche nell'esercito, nella diplomazia e negli uffici governativi. Un importante discorso è stato tenuto dal dott. Fausto Nitti, che ha rievocato il valore dei combattenti nella guerra di Spagna.

Nel pomeriggio è stata inaugurata una via di Bologna alla memoria del concittadino Nino Nannetti che, col grado di generale, cadde alla testa di una Divisione repubblicana sul fronte di Bilbao. I congressisti sono stati ricevuti dall'Amministrazione Comunale: ad essi le Autorità civili cittadine, il Sindaco on. Dozza, il gen. Zani, il col. Mangano, hanno rivolto parole di riconoscimento e di plauso.

Il convegno si è concluso con una pubblica manifestazione nei locali del cine-teatro Metropolitan, ove l'avv. Fausto Vighi ed altri oratori, alla presenza di una enorme folla, hanno rievocato la passione e gli ideali della guerra contro Franco.

La celebrazione del XX Anniversario della Resistenza Spagnola ha visto riuniti tutti i volontari italiani, cui Carlo Rosselli affidò il messaggio profetico «Oggi in Spagna, domani in Italia».

Nello Bozzini

Trent'anni fa il sacrificio di Anteo Zamboni

Una piccola targa sull'angolo nord di Palazzo d'Accursio a Bologna ricorda il nome di Anteo Zamboni, il giovanetto che nel 1926 attentò al tiranno.

Il 31 ottobre di quell'anno, mentre Mussolini si avviava alla stazione su una macchina pilotata da Arpinati, l'adolescente esplose un colpo di rivoltella. La pallottola, dopo aver lacerato la fascia del Gran Cordone Mauriziano (onorificenza concessa al duce dai Savoia), attraversò la manica del sindaco di Bologna, senza ferire alcuno. I fascisti aggredirono il quindicenne Anteo Zamboni e lo maciullarono coi pugnali.

Il martire, prima dell'olocausto, aveva scritto sul suo quadernetto di scuola *«uccidere un tiranno che strazia la nazione non è un delitto, è giustizia».*

Per il padre dell'eroe, Mammolo Zamboni (di sentimenti anarchici e legato da amicizia con Massarenti e con altri antifascisti) e pei suoi familiari s'iniziò un lungo calvario di persecuzioni, terminato soltanto alla liberazione.

Il Presidente dell'Associazione «La Libertà» (via Verdi 1, Torino) formula i migliori auguri per il nuovo anno a tutti gli iscritti e a tutti i lettori.

Dopo l'attentato, il regime fascista colse l'occasione per travolgere le ultime resistenze. Il 25 novembre 1926 venne emanata la legge istitutiva della pena di morte e del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato. In 17 anni di attività questo famigerato organo distribuì ben 28.115 anni di carcere, oltre gli ergastoli. Vennero confinati 10.000 antifascisti, e sottoposti a vigilanza speciale 160.000 persone, mentre l'OVRA ed i più corrotti funzionari delle Questure soffocavano, con un terribile apparato repressivo, le aspirazioni del popolo alla giustizia e alla libertà.

Cercansi Legionari...

Presso la sede di un settimanale neofascista, a Roma, vicolo del Gallinaccio n. 8, si è costituita la «Legione Mussolini». Presso tale sede si distribuiscono tagliandi d'iscrizione così concepiti: «In nome di Dio e dell'Italia chiedo l'onore di militare nella Legione Mussolini». Simbolo della Legione è il fascio bipenne sormontato dalla M stilizzata.

Al 18 novembre 1956 si erano iscritti alla «Legione» ben quindici guerrieri, numero piuttosto scarso per soccorrere gli insorti ungheresi o per aiutare il col. Nasser. A dire il vero, dopo tante manifestazioni, tanti cortei, tante invocazioni, c'era da aspettarsi che i «pronti a morire sulle barricate» fossero moltissimi. In realtà finchè si tratta di dare alle fiamme giornali murali comunisti (come ha fatto a Bologna la «gioventù del Sagittario») di sfilare per le strade marinando la scuola, di rompere le lapidi dedicate ai Caduti (come è successo a Milano), o magari di mettere ordigni esplosivi col favore delle tenebre, di volontari se ne trovano. Ma quando occorre partire per combattere veramente a Suez, a Cipro o a Budapest, i neofascisti ripensano al vecchio motto di Ferravilla: «meglio vigliacchi mezz'ora che morti tutta la vita»...

I "biricchini del re,,

Secondo quanto riferisce il settimanale L'ESPRESSO, i dirigenti dell'Unione Monarchica Italiana (UMI) hanno deciso di inquadrare i figli delle famiglie monarchiche nell'associazione «biricchini del re». La prima sezione dell'associazione, che avrà un'uniforme molto simile a quella dei boys-scouts, è stata costituita a Chioggia, a titolo sperimentale.

Vittorio Savoia studente all'Università di Torino?

Il Rettore Magnifico dell'Università di Torino, prof. Allara, ha accolto la domanda d'iscrizione al primo anno della Facoltà di legge presentata in data 3 novembre da Vittorio Emanuele Savoia, il secondo figlio di Umberto. Il domicilio torinese del neoiscritto è presso il conte Renato di Montezemolo, in via Bertola 9.

La notizia è assai singolare in quanto la 13ª norma transitoria della nostra Costituzione dice testualmente: «Agli ex-re di casa Savoia, alle loro consorti ed ai loro figli maschi sono vietati l'ingresso ed il soggiorno nel territorio nazionale». L'iscrizione di Vittorio Emanuele all'Ateneo è quindi un atto illegittimo, ispirato a motivi di propaganda monarchica che sono cari al Rettore dell'Università di Torino.

Visto l'esplicito divieto della Costituzione, è assolutamente impossibile che Vittorio Emanuele di Savoia possa assistere alle lezioni e dare gli esami a Torino. L'unica soluzione sarebbe che il figlio dell'ex-re facesse trasferire a sue spese la commissione giudicatrice in Svizzera, dove risiede, per poter dare gli esami e discutere la tesi di laurea.

Di fronte a questa ennesima violazione del precetto costituzionale — che fa divieto ai discendenti maschi di risiedere nel territorio della Repubblica — il Ministero della P.I. deve intervenire per annullare l'arbitraria decisione del Rettore e per confermare l'incompatibilità di questa con le norme della Costituizone.

Approvata una legge per i perseguitati antifascisti

La «Gazzetta Ufficiale» del 29 novembre 1956 ha pubblicato la legge 8 novembre 1956 n. 1317 recante: «*Aggiunte e modifiche alla legge 10 marzo 1955 n. 96, concernente provvidenze a favore dei perseguitati politici italiani antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti*».

Si tratta della proposta di legge degli on. Secreto e Castellarin, sollecitata dalla Presidenza della Commissione incaricata di attuare la legge 10 marzo 1955 n. 96, per ovviare alle lacune che la legge per le provvidenze in favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali presentava circa la composizione della Commissione, l'efficacia delle deliberazioni della Commissione stessa e la reversibilità dei benefici previsti.

Con la pubblicazione sulla «*Gazzetta Ufficiale*» del testo di legge Secreto-Castellarin, la Commissione è in grado di iniziare l'esame definitivo delle pratiche pervenute. Al 19 novembre 1956 le pratiche pervenute a Roma erano complessivamente 12.014. Di queste, 6.258 sono già state istruite.

L'art. 3 della legge in questione stabilisce il termine di *sei mesi* dalla sua entrata in vigore per ottenere i benefici di cui agli artt. 4, 5, 6 della legge 10 marzo 1955 n. 96.

Agevolazioni di viaggio ai familiari dei caduti nei "Lager,,

A firma dei senatori Terracini, Umberto Merlin, Smith, Zanotti-Bianco, Lussu, Mariani e Nasi fin dal 25 febbraio 1955 fu comunicato alla Presidenza del Senato un disegno di legge tendente ad ottenere «*la concessione ad un familiare superstite dei cittadini italiani trucidati nei campi nazisti di concentramento di un viaggio a spese dello Stato dal luogo di residenza al luogo presunto della morte*». Il disegno di legge reca il n. 963 e dovrebbe essere discusso presto.

Allo scopo di superare le difficoltà che, per motivi di bilancio, si oppongono all'approvazione della legge, il Presidente della Commissione Finanze e Tesoro del Senato, on. Bertone, d'intesa con il senatore Terracini, ha preso l'iniziativa di proporre al Ministero degli Esteri la stipulazione con la Repubblica Federale Tedesca di una convenzione, in base alla quale la stessa Repubblica Tedesca si faccia carico di una parte delle spese necessarie per la realizzazione degli scopi che la legge si propone.

Una convenzione di questo genere già è stata firmata dal governo di Bonn con la Francia e il precedente fa bene sperare sull'esito del passo che verrà compiuto dall'onorevole parlamentare democristiano.

«Ma insomma, lo volete capire che non sono una maschera, ma un delegato al Congresso del M.S.I.?».

Rassegna bibliografica

ATLANTE

«THE PENGUIN ATLAS OF THE WORDL», Penguin Books, Harmondsworth, 1956, pp. XV-80, 10 sc.

La popolarissima e benemerita Casa Editrice inglese, che sotto l'insegna del «Pinguino» e del «Pellicano» diffonde in altissime tirature tante opere letterarie e culturali, ci ha dato quest'anno un piccolo *Atlante Mondiale* nel quale il lettore troverà una consultazione rapida e comoda. La cartografia inglese, come abbiamo avuto occasione di notare altre volte in questa *Rassegna Bibliografica*, eccelle nella produzione di Atlanti grandi e piccoli, scientifici e popolari. Soprattutto si distingue per la chiarezza ed armonia dei colori, della stampa di ogni simbolo geografico e per la novità della tecnica. Il presente Atlantino mantiene queste doti, nei limiti concessi ai fini modesti che si propone. Ci sono carte fisiche di netta evidenza, anche se schematiche. L'indice alfabetico è di 15 mila nomi. Il tutto bene stampato su ottima carta.

BUDDHISMO

«A BUDDHIST STUDENTS' MANUAL», a cura di Christmas Humphreys, Presidente della Società Buddhista, Londra, The Buddhist Society (16 Gordon Square), 1956, pp. 279, con 5 illustraz., legato in tela. Prezzo: 10 sc. e 6 d.

In quest'anno 1956 in cui si celebra il 2500° anniversario della morte di Buddha, non poteva venire più opportuna la pubblicazione del presente *Manuale per gli studiosi di Buddhismo*. Il suo compilatore, coadiuvato da altri competenti, è il noto benemerito divulgatore della dottrina Buddhista Chr. Humphreys (del suo libro *Buddhism*, Penguin Books, 1951, frutto di 30 anni di studi, sono state vendute più di 110 mila copie).

Il *Manuale* renderà grandi servigi a chi vuole avere sotto mano un comodo repertorio, una guida preziosa per entrare nel campo sterminato del Buddhismo. Il suo contenuto è infatti di singolare ricchezza e accuratamente selezionato (naturalmente, il libro, benissimo stampato, si rivolge al vasto pubblico dei lettori più che alla stretta cerchia degli specialisti in materia). Si divide in varie parti. La prima contiene una breve storia dello «Sviluppo del Buddhismo in Inghilterra». Interessante, perchè l'Inghilterra produsse non solo un'aletta schiera di studiosi e traduttori dei testi buddhistici, ma anche Buddhisti veri e propri, cioè professanti il Buddhismo e fattisi monaci e missionari del Buddhismo in Occidente. Tra i primi, furono i coniugi Rhys Davids, al cui nome è associato un grande lavoro di traduzioni, pubblicazioni ed esegesi del Canone Buddhistico pali. Tra i secondi, il celebre Allan Bennett (1872-1923), ordinato monaco buddhista dopo essere stato uno scienziato agnostico. Scrittore, apostolo instancabile, inventore, la sua fu una breve ed intensa vita d'eccezione.

La seconda parte è un utilissimo «Breve Glossario di termini buddhistici» al quale il lettore non specializzato ricorrerà con soddisfazione. Sono molte voci spiegate chiaramente, con esattezza e con vari comodi rimandi. La terza parte è un'analisi dettagliata del Canone pali (le scritture del «Piccolo Veicolo») con Bibliografia; una Bibliografia di libri inglesi sul Buddhismo; i «Cinque Precetti» ed infine i «Dodici Principi del Buddhismo» stesi dallo Humphreys per una base comune di un Buddhismo mondiale. Questi Principi furono accettati da molti ambienti ed autorità del Buddhismo asiatico ed ebbero larga diffusione.

Ci rallegriamo per così cospicua attività della Società Buddhista di Londra, al lavoro da parecchi decenni.

Un'altra sua recente ed importante pubblicazione è l'antologia (dal vasto campo del «Grande Veicolo») curata dal prof. Conze: «*Detti scelti dalla Perfezione della Saggezza*» (pp. 135), testi di alto interesse speculativo e mistico (dello stesso autore, ricordiamo il suo *Buddhism*, pubblicato anche in italiano dall'editore Mondadori, 1955, nella bella traduzione del nostro amico M. Tassoni).

Se pensiamo al grande lavoro di esplorazione del Buddhismo (appena noto, mal compreso e svisato un secolo fa nel nostro Occidente), c'è da rimanere sbalorditi di tanto progresso. Una conquista che servirà, speriamo, alla sempre crescente comprensione dell'uomo, specialmente quando si tratta di diffondere una così grandiosa spiritualità.

Edmondo Marcucci

ROLLAND

Susanna Gugenheim, «*Romain Rolland e l'Italia*», Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1955, pp. 143, L. 1000.

La figura e l'opera di Romain Rolland (1866-1944) si vanno allargando nel mondo in orizzonti sempre più vasti, più netti e più affascinanti. Si ripubblicano i suoi scritti (anche tradotti in ogni lingua), escono alla luce i suoi inediti, gli si dedicano di continuo studi (biografici, critici, aneddotici, tesi di laurea). Il ricchissimo Archivio (89 Bd Montparnasse, Paris, già abitazione di R.R.), grazie al lavoro devoto ed indefesso della vedova Marie Rolland, non cessa di offrire materiale di ricerca e di ricostruzione (ivi è anche l'Association des Amis de R. R. che pubblica un *Bulletin* informatissimo).

Dalla consultazione di questo Archivio escono ogni tanto lavori interessanti ed originali come il presente che si legge d'un fiato. R. R. fu un appassionato dell'Italia, sin da giovane. In Italia soggiornò e viaggiò, ebbe vari contatti spirituali. Dalla sua storia, arte e cultura trasse intense ispirazioni. La sua *Vita di Michelangelo* è del 1909, ma ciò che di nuovo ci dice l'A. è che R. R. attese con passione ad una progettata *Vita di Mazzini*, con lungo lavoro di ricerca documentaria. Tutti gl'Italiani si saranno dovuti rammaricare che tale *Vita* non sia stata condotta a termine e pubblicata. Un artista psicologo come R. R. quale Mazzini *nuovo* non ci avrebbe dato, infatti? Non era tanto il Mazzini cospiratore e politico che interessava R. R., quanto, come egli ebbe a scrivere poi, «l'uomo di fronte alla prova e alla morte».

Un capitolo, che ci attira in modo particolare, tratta del R. antifascista che giudica il napoleone di Predappio, esalta le vittime della violenza fascista, è in rapporti con l'élite dei difensori italiani della libertà. (Secondo una lettera inedita di R. R., Gandhi, visitando Mussolini a Roma nel 1931, avrebbe detto a quest'ultimo di avere in orrore la violenza. E il «duce» gli avrebbe risposto con la sua faccia tosta: «*Anche io*». R. R. commentò con Falstaff: «*Tutt'è burla*»).

La III Parte del ricco studio parla degli ammiratori italiani di R. R. (come Grazia Deledda), dei suoi denigratori (come Giovanni Papini), ecc. Ma R. R. trovò nei migliori italiani una fraternità spirituale e tra i firmatari del suo celebre Appello «*Dichiarazione dell'indipendenza dello spirito*» (1919) furono Benedetto Croce, Enrico Bignami, Roberto Bracco ed altri.

Altre figure passano accanto R. R.: D'Annunzio e la Duse, i musicisti italiani (Perosi, Pizzetti, ecc.). Di tutte le cose e di tutti i personaggi, l'A. ci fornisce un quadro molto interessante.

E. M.

*

Swami Avyaktananda: «*Twenty Years in Britain*», a short account of our work, the Vedanta Movement, 1956.

Nicola Pistelli: «*Dieci anni nella Democrazia Cristiana*», edizioni di «*Politica*», Firenze, 1956.

«*France-Asie*», Revue mensuelle de Culture et de Synthèse Franco-Asiatique, Saigon, 1955.

«*The New International*» a marxist review, vol. XXII, n. 2, summer 1956, 114 West 14th Street, New York 11 (USA).

Maurizio Parasassi e Giorgio Ruffolo: «*La disoccupazione in Italia*», relazione sintetica delle indagini e degli studi promossi dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione, con prefazione di Roberto Tremelloni, ed. Zanichelli, Bologna, 1954.

«L'ITALO-TUNISINO», settimanale indipendente della domenica, anno I° (era della indipendenza), 2 dic. 1956, Tunisi.

Giovanni Conti: «*Nella battaglia della dittatura*», cronistoria e tre discorsi, Casa editrice Italiana, Roma.

Notiziario Internazionale

Offerte d'ogni Paese per i profughi ungheresi

Vienna, dicembre

Oltre 126.000 profughi magiari hanno trovato rifugio in Austria dall'inizio della rivoluzione ungherese. Di questi, 51.000 sono stati accolti da altri paesi europei.

Gli Stati Uniti ospiteranno 21.500 profughi, 9.500 dei quali saranno trasferiti in America prima della fine di dicembre — con una media di 500 persone al giorno — per mezzo del ponte aereo recentemente entrato in funzione tra Monaco di Baviera ed il continente americano. Sempre entro il mese di dicembre, un altro contingente di 5.500 profughi sarà trasportato negli Stati Uniti a bordo di unità della Marina militare americana. Al trasporto degli altri 6.500 profughi (di cui 3.300 si trovano già sul continente americano) provvederanno aerei commerciali appositamente noleggiati dalla Commissione Intergovernativa per l'Emigrazione Europea (ICEM).

Rispondendo all'appello lanciato dal Segretario delle Nazioni Unite per un programma di aiuti destinati alla popolazione ungherese, 29 nazioni hanno inviato offerte in denaro, viveri, medicinali e generi di vestiario. Gli aiuti vengono distribuiti in Ungheria dall'ONU tramite il Comitato della Croce Rossa Internazionale.

Il direttore del Comitato, Roger Gailopin, ha riferito, al ritorno da un suo recente sopraluogo in Ungheria e nella capitale magiara, che a Budapest esistono scorte viveri per sole cinque settimane e che senza il pronto invio di soccorsi da parte della Croce Rossa Internazionale, la popolazione andrebbe incontro alla fame. Finora, i servizi della Croce Rossa hanno distribuito a Budapest oltre 200.000 pasti al giorno; a partire dalla prossima settimana, questi saranno sostituiti da pacchi viveri.

La "Giornata della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo,,

Parigi, dicembre.

Il 10 dicembre è stata celebrata in tutto il mondo la giornata della «Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo» ricorrendo l'ottavo anniversario dell'oramai storica seduta della Assemblea Generale delle Nazioni Unite, a Parigi nel 1948, nel corso della quale venne approvata tale Dichiarazione.

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo è la riaffermazione dei supremi principi di libertà e di dignità umana e sintetizza le conquiste della persona nella lotta per la civiltà. L'Assemblea Generale delle N.U. formulando la *Dichiarazione* ha voluto reprimere e prevenire ogni tentativo di ritorno al passato ed esprimere la necessità che i diritti dell'uomo siano protetti da norme giuridiche aventi forza universale.

Approvata dall'ONU l'assistenza ai profughi

New York, dicembre.

Il Comitato sociale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, ha approvato a larga maggioranza il programma di assistenza presentato dall'Alto Commissario per i profughi ed ha fatto appello ai paesi membri delle Nazioni Unite affinchè diano tutto il loro appoggio al programma stesso.

Il Comitato ha respinto una proposta presentata dalla Cecoslovacchia in base alla quale l'ufficio dei profughi avrebbe dovuto essere trasformato in un ente per lanciare una campagna per il ritorno volontario degli esuli politici nei rispettivi paesi di origine nell'Europa Orientale. A favore di questa proposta hanno votato soltanto nove paesi del blocco comunista, mentre 43 nazioni hanno votato contro e 15 si sono astenute.

Il Consiglio Direttivo dell'UNICEF ha approvato, l'11 dicembre, con votazione unanime, stanziamenti per aiuti di emergenza per un importo di 810.000 dollari ai bambini ed alle madri ungheresi ed egiziani.

Il direttore esecutivo dell'UNICEF Maurice Paté, dopo un esame delle necessità delle due regioni, ha raccomandato lo stanziamento di 110.000 dollari a favore dell'Egitto e 700.000 dollari a favore dell'Ungheria.

L'assistenza in Egitto, che si protrarrà per il periodo di tre mesi, è destinata ad integrare i contributi volontari, l'assistenza locale e quella egiziana ai 40.000 evacuati dalla zona di Porto Said.

I fondi per l'Ungheria avranno un duplice scopo: uno stanziamento di 200.000 dollari verrà impiegato per soccorsi immediati nei centri di raccolta in Austria e direttamente in Ungheria per gli aiuti alle madri ed ai bambini; i residui 500.000 dollari verranno spesi in base ad un piano di lavoro che verrà organizzato da un gruppo di studio dell'UNICEF di cui fanno parte Jugoslavia, Svezia, Pakistan e Israele.

Le vittime della dittatura

Madrid, dicembre

Il comunista Ricardo Beneito è stato fucilato il 19 novembre in Spagna.

Arrestato nel 1947 per attività antifascista, Beneito era stato condannato da un Tribunale militare franchista a 30 anni di reclusione. Nove anni dopo tuttavia questa condanna è stata riveduta e Ricardo Beneito è stato condannato a morte.

L'organizzazione progressista francese «Associazione per l'aiuto del popolo» ha definito questo atto dei fascisti spagnoli come «un vero e proprio assassinio politico». Essa ha invitato tutti i democratici francesi che sono preoccupati per le intensificate attività delle organizzazioni fasciste in Francia ed in altri Paesi a protestare presso l'ambasciata spagnola.

In Albania, il più stalinista dei Paesi satelliti, tre comunisti, due dei quali, Lira Gegu e Dali Ndreu, marito e moglie (cittadini albanesi) e Petar Bulati Balatovic (cittadino jugoslavo), sono stati tirati fuori dalle prigioni dove si trovavano in seguito ad un processo conclusosi con una pena detentiva e sono stati fucilati.

Si studiano nuove misure contro le discriminazioni di razza

Washington, dicembre

Il ministro della Giustizia degli USA, Brownell, ha convocato a Washington i procuratori generali di 14 Stati dell'Unione per discutere con essi le misure per mettere fine negli USA alla discriminazione razziale sui treni, sugli autobus e su qualsiasi mezzo di trasporto pubblico.

Già la Corte Suprema degli Stati Uniti, con sentenza del 13 novembre scorso, ha dichiarato anti-costituzionali le disposizioni legislative con cui in 14 Stati dell'Unione si manteneva la discriminazione fra bianchi e negri sui treni ed altri mezzi di trasporto.

Il liceo di Clinton (Tennessee) chiuso il 4 dicembre a causa delle dimostrazioni contro la presenza di studenti negri è stato riaperto. Otto studenti di colore hanno partecipato alle lezioni in mezzo a circa 700 bianchi. Non si sono avuti incidenti.

Ad Atlanta (Georgia) la locale Associazione dei professori delle scuole comunali si è ritirata dalla Federazione americana dei professori — affiliata alla AFL-CIO — che le aveva chiesto di ammettere nel suo seno anche gli insegnanti di colore pena l'espulsione dalla Federazione stessa.

Un rapporto sul Centro Nucleare Asiatico

Wellington, dicembre.

Il sostituto Segretario di Stato americano per gli affari dell'Estremo Oriente, Walter S. Robertson, che dirige la delegazione degli Stati Uniti alla Conferenza delle Nazioni del Piano Colombo, ha affermato, nel corso della prima sessione, che un Centro nucleare regionale per l'Asia è «completamente realizzabile, e in grado di contribuire in maniera significativa allo sviluppo scientifico e tecnico della regione».

Il capo della delegazione americana, nel presentare ai rappresentanti dei 21 Paesi del Piano Colombo un rapporto sul proposto Centro di ricerche ed addestramento nucleare, ha affermato che il Centro «deve essere appoggiato pienamente dalle Nazioni partecipanti» e che «tutte queste Nazioni devono condividerne la direzione, il finanziamento e il personale».

La costituzione del Centro Nucleare Asiatico fu proposta per la prima volta dagli Stati Uniti alla Conferenza dei Paesi del Piano Colombo a Singapore, nell'ottobre dell'anno scorso. In seguito alla favorevole eco suscitata dalla proposta nei Paesi asiatici, gli Stati Uniti inviarono in Asia una missione di studio di 10 membri, tra cui eminenti scienziati, per uno scambio di idee con i colleghi asiatici e per accertare l'entità dell'apporto di ciascun Paese all'attività del Centro.

Secondo la relazione redatta al termine dell'indagine, il Centro dovrebbe essere in grado di accogliere circa 200 studenti nella fase iniziale e un migliaio all'atto del completamento dei lavori di costruzione degli impianti. Gli Stati Uniti hanno già stanziato 100 milioni di dollari per finanziare i progetti asiatici di sviluppo nell'ambito regionale. I fondi necessari per contribuire alla creazione del Centro saranno tratti da questo importo.

Il governo polacco ammette l'uso dell'esperanto

Varsavia, dicembre.

Dopo una lunga parentesi, il Governo Polacco ricomincia ad usare la lingua internazionale. Alcuni mesi addietro la Casa Editrice ufficiale «Polonia» diede alle stampe due edizioni di lusso per onorare il più grande poeta nazionale, Adam Mickiewicz, nel centenario della sua morte. Le due opere sono rispettivamente il poema «Pan Tadeusz» — capolavoro del Poeta — nell'ottima traduzione in esperanto fattane da Antoni Grabowski e la monografia «Adam Mickiewicz» redatta originalmente in lingua internazionale dallo scrittore M. Jastrun.

Inoltre, nei giorni scorsi, il Governo di Varsavia ha pubblicato anche l'edizione in esperanto della rivista ufficiale «Polonia» già stampata anche nella lingua nazionale, inglese, francese, tedesca, spagnola, russa. La pubblicazione è di grande formato (cm. 40 × 30) in rotocalco con 36 pagine zeppe di fotografie in nero ed a colori e di articoli illustranti la vita polacca d'oggi nei vari campi dell'industria, agricoltura, scienze e lettere. In tal modo, gli ambienti ministeriali polacchi contano di far conoscere l'attività del loro popolo, raggiungendo masse di persone in tutto il mondo con l'ausilio di una sola lingua neutrale.

Da Lubiana (Jugoslavia) si apprende che in tale città è uscito il primo numero della «Geografia Revuo» (Rivista Geografica), organo ufficiale della Associazione Geografica Internazionale, che usa la lingua ausiliare nei suoi rapporti ufficiali; la pubblicazione, (in offset) consta di 36 pagine ed è redatta unicamente in lingua esperanto.

PRETURA DI TORINO
Sezione Prima Penale

N. 152/56 Boll.
N. 8406/56 R.G.

In data 3 agosto 1956 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente decreto

CONTRO

1) Bourcier Antonio fu Pietro e fu Chiaberto Anna nato a Torino 15 gennaio 1893 residente Orbassano strada Volvera n. 58;

2) Guercio Cesare di Nicolò e di Tamo Felicita nato Orbassano il 20 novembre 1909 residente a Orbassano Via Roma n. 14; per avere in Torino nel gennaio 1956 posto in vendita burro avvolto in carta sprovvista dei prescritti suggelli.

OMISSIS

Condanna i suddetti alla pena di lire 15.000 di ammenda rispettivamente ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sui giornali «L'Unità» e «L'Incontro».

Per estratto conforme all'originale.
Torino, lì 26 novembre 1956.

Il Cancelliere
Nuvoloni

PRETURA DI TORINO
Sezione Prima Penale

N. 166/56 Boll.
N. 8417/55 R.G.

In data 20 gennaio 1956 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente Sentenza

CONTRO

1) Bertani Roberto di Luigi e di Brighenti Giuseppina nato il 26 dicembre 1902 in Montechiarugolo, residente in Torino via Principe Tommaso n. 12;

2) Colosi Antonino di Antonio e fu Viola Teresa nato il 2 aprile 1913 in Palmi residente in Torino corso Regina Margherita n. 140; per avere in Torino il 31 marzo 1955 venduto, entrambi, burro sofisticato con grassi estranei in violazione alle leggi e regolamenti sanitari; e per avere il primo prodotto e venduto come genuino burro non genuino.

OMISSIS

Condanna il Bertani Roberto alla pena di L. 40.000 di multa e di L. 27.500 di ammenda; il Colosi Antonino alla pena di L. 13.750 di ammenda ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sui giornali «La Stampa» e «L'Incontro».

Per estratto conforme all'originale.
Torino, lì 6 dicembre 1956.

Il Cancelliere
Nuvoloni

PRETURA DI TORINO
Sezione Prima Penale

N. 160/56 Boll.
N. 257/56 R.G.

In data 25 maggio 1956 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

Chiartano Margherita di Carlo e di Quagnatto Maria nata a Rivarolo Canavese il 22 ottobre 1886 residente Torino via Palestrina n. 35; per avere in Torino il 12 novembre 1955 detenuto, pronta per la vendita, una partita di olio formato da miscela di olio di oliva con altri olii vegetali commestibili, vietato dalla legge.

OMISSIS

Condanna la suddetta alla pena di lire 20.000 di multa e di lire 27.500 di ammenda ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sui giornali «24 Ore» e «L'Incontro».

Per estratto conforme all'originale.
Torino, lì 27 novembre 1956.

Il Cancelliere
Nuvoloni

PRETURA DI TORINO
Sezione Prima Penale

N. 163/56 Boll.
N. 3517/56 R.G.

In data 3 agosto 1956 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

Margarini Antonio di Fedele e di Vecchiotti Letizia nato a Torino il 9 luglio 1897 residente Torino via Nizza 223; per avere in Torino nell'ottobre 1955 posto in vendita olio di semi senza la prescritta indicazione (targa di metallo) ed addizionato con olio di sesamo in misura inferiore alla prescritta (2 per cento anzichè 5 per cento).

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 75.000 di ammenda ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sui giornali «La Stampa» e «L'Incontro».

Per estratto conforme all'originale.
Torino, lì 28 novembre 1956.

Il Cancelliere
Nuvoloni

ABBISOGNANDOVI acquistare:
PIRELLI elettroconduttori Telefonate 50.152
PIRELLI fili avvolgimento Telefonate 50.152
PIRELLI ISOLTEX nastro isolante Telefonate 50.152
rivolgendovi cioè:
all'Ing. GIUSEPPE LURIA
TORINO - Piazza Carlina, 19
Telef. 50.152 e 520.555
agente commissionario depositario
PIRELLI elettroconduttori, fili, avvolgimenti, Isoltex e cioè: PIRELLI ELETTROMATERIALI
a prezzi di produzione
pronta consegna, resa domicilio

Carlo Ostorero
GIOIELLERIA-ARGENTERIA
Via Cesare Battisti, 15
TORINO - Telef. 48.039

Giordana
SARTO
Via Meucci, 1 - Torino
Telef. 46.082

CARTIERA
Vita Mayer e C.
già Fratelli Vita
CASA FONDATA NEL 1863
SEDE E AMMINISTRAZIONE: MILANO
VIA MONTENAPOLEONE, 9
Telefoni: 793.951/2-3-4-5
Casella postale n. 1074-5
Telegrammi: VITAMAYMILANO
Stabilimenti: CAIRATE-LONATE
Filiali:
ROMA - Via Lucrezio Caro Tel. 353.755
FIRENZE - Nuova Borsa Merci Tel. 298.512
TORINO - Via Acc. Albertina, 40 Tel. 44.514

FONDATA NEL 1890
DEBENEDETTI
"CONFEZIONI,,
Via Milano, 7 - TORINO - Telefono 42.548
Non è solamente per TRADIZIONE, ma soprattutto per provata e indiscussa CONVENIENZA che tutta Torino e Provincia da oltre 60 anni affluisce da
DEBENEDETTI Confezioni
per l'acquisto dei
PALETOTS PER UOMO
"IL NEGOZIO PIÙ ASSORTITO,,
Quest'anno PALETOT pura lana a L. 9800
in tinte e modelli d'attualità (Produzione 1956)
ed una scelta incomparabile di altri tipi, fini e finissimi in loden, doublefaces, ecc. ecc. tutti a
PREZZI VANTAGGIOSI
VISITATE LE VETRINE - VI CONVINCERETE!!!
Sempre interessantissimi anche i soprabiti lana e gli impermeabili in nylon, gabardine lana cotone makò a partire da L. 12.500.
N.B. - Ad ogni acquirente regalo ASTUCCIO PALMAROSA con relativo Buono Concorso Palmarosa, dotato di vistosi premi (Fiat 600 - Televisori - Radio portatili).

NEL CENTENARIO DELLA MORTE

Arrigo Heine e la Germania

La critica moderna ha ormai ridato ad Arrigo Heine quella fama che la ottusità dello sciovinismo prussiano aveva creduto di potergli strappare. Ma, ancora oggi, molti considerano il poeta sprovvisto di qualunque sentimento patriottico. E questo giudizio, benchè privo di ogni serio fondamento, viene spesso accettato.

Arrigo Heine è un poeta tedesco, soprattutto per il suo pensiero politico. Egli visse nella seconda fase del cosmopolitismo tedesco che si riallaccia a tutti i movimenti liberali europei. Trionfava in Europa il principio di nazionalità e la Germania che ne era presa, aspirava all'unificazione.

Bisognava incorporare la Prussia nella Germania sì che divenisse parte integrante di questa nazione, lasciando cadere quello spirito particolaristico e prepotente che ancora rendeva estraneo l'antico Stato dei cavalieri teutonici al resto etnico dell'Europa centrale. Era questo il sogno dei poeti e degli uomini di pensiero — soprattutto degli storici — ma non si realizzò mai.

Heine non si lasciò ingannare. Rimase un solitario, come solitario era tra le diverse scuole della poesia tedesca del suo tempo. Non tralasciò occasione per flagellare l'aquila prussiana; e, fondendo l'ideale di una grande nazione germanica con quelli della libertà e della redenzione delle classi lavoratrici, si diede alacremente a questa missione di poeta e di uomo politico. Questo suo porsi al di sopra della mischia, gli fruttò l'accusa di mancanza di patriottismo. La sua risposta non lascia dubbi, comunque, sui suoi sentimenti. «Siete tranquilli, amo la mia Patria, non meno di voi, ed è a cagione di questo amore che ho vissuto lunghi anni in esilio. Amo i Francesi e desidero che Tedeschi e Francesi, questi due eletti popoli, non abbiano mai a rompersi la testa a profitto dell'Inghilterra e della Russia. Non abbandonerò mai il Reno ai Francesi, perchè è la mia culla! Ma anzitutto bisogna strapparlo dalle unghie dei Prussiani.

Quanto all'Alsazia ed alla Lorena, ora fortemente legate alla Francia, esse ritorneranno alla Germania, quando noi finiremo la grande opera della rivoluzione incominciata dai Francesi: la democrazia universale... allora non saranno più due provincie che noi avremo salvate, ma la Francia e l'Europa. Allora, compiuto l'ideale della rivoluzione, il mondo intero apparterrà a noi. La Germania deve dominare sull'universo. Ecco la sua missione! Vi ho pensato sovente: ecco il mio patriottismo».

Le testimonianze del suo immenso amore per la Germania non sono poche; anzitutto nel poemetto «*Deutschland*» affiorano evidenti e decise.

«Sia lodato Iddio — egli scrive — Hermann ha vinto la battaglia e noi siamo rimasti Germani e parliamo il tedesco». E' teoria o convinzione? Convinzione senza dubbio! Nei particolari di questo poema, egli manifesta una profonda nostalgia per le città tedesche, per i loro locali famosi, per quel che di massiccio è nelle cose tedesche; ci appare dominato da un'atmosfera essenzialmente tedesca. Infatti così si esprimeva: «L'atmosfera francese di solito così leggera cominciava a pesarmi, avevo bisogno di respirare quella di Germania, per non soffocare... Desideravo sentire l'odore del tabacco delle nostre pipe tedesche; il mio piede fremeva di impazienza di calpestare il suolo natio». Non è questo però un amor patrio simile a quello interpretato e voluto dagli sciovinisti. Heine è al polo opposto di un Korner (non parliamo del valore poetico), perchè per lui, come per tante altre figure di primo piano della cultura tedesca, lo universalismo apatriottico del periodo precedente era alquanto mutato; prevaleva il principio di nazionalità, peraltro sempre nell'ambito di una mentalità e di una civiltà collettive ed europee. L'ascesa della Germania voleva dire per il Nostro e per i liberali d'allora, il contributo di un popolo forte ed intelligente ad una causa nobile, a quella della libertà e della dignità umana che interessava il mondo intero. Egli assegnava alla sua patria una missione singolare; quella di distruggere da se stessa l'Impero, ultimo residuo medioevale, per realizzare uno stato comunista-panteista che avrebbe dovuto sorprendere il mondo. Soluzione questa palingenetica che solo la fantasia eccitata di un poeta poteva intravedere.

«L'impero marcerà prontamente verso la sua caduta... I più terribili saranno i filosofi della natura... Essi si metteranno in relazione con i poteri originali della terra ed evocheranno le tradizioni del panteismo germanico. Allora, tre cori intoneranno un canto rivoluzionario che farà tremare la terra e... la Germania attraverserà un dramma al cui confronto la Rivoluzione francese non sarà che un idillio».

Il corso della storia ha dato torto al sogno del poeta, anzi ha capovolto il significato della sua visione. Il dramma purificatore, la Germania non lo ha attraversato come il poeta vaticinava; essa in tempo recente si è staccata dalla civiltà occidentale ed il panteismo comunista delle antiche tradizioni che entusiasmava Arrigo Heine, si è tramutato nella teoria dell'Herrenvolk, del sangue, e della razza! Il dramma c'è stato e la Germania lo ha conosciuto allorchè la nemesi della storia si è abbattuta sul popolo tedesco con la sconfitta delle orde hitleriane; esperienza questa dolorosa, ma necessaria ad un popolo che aveva vagheggiato la superba illusione di un dominio universale.

La pensione del governo francese che egli fu costretto ad accettare nella qualità di profugo politico, non basta ad avvalorare l'infondata accusa di scarso amor di patria.

Un poeta, e specialmente un grande poeta, non può essere misurato con il metro comune. E' vero, vi sono stati poeti privi di coerenza e di carattere, e ciò si rispecchia indubbiamente nelle loro opere mediocri. Ma nella vita e nelle azioni di un gran poeta anche i contrasti sono il segno di una anima tesa verso un ideale, di un'anima che disperdendosi ed unificandosi in una universalità cosmica, mal sopporta quanto vi è di contingente e di limitato sulla terra. Arrigo Heine ascende nelle eccelse sfere dell'arte, quasi per trovare una liberazione da ciò che è gretto e convenzionale, ma lascia lungo la sua scia germi profondi di umanità. Da tutta l'opera sua di artista e di uomo, emana una grande luce, una armonia di classicità e di romanticismo, una miracolosa spiritualità mediterranea e germanica, una grande speranza nel divenire di questa vecchia Europa. Arrigo Heine, patriotta tedesco ed uomo europeo, preannunziò nei suoi contrasti, nelle sue quotidiane affermazioni, una nuova Europa, una Europa in cui si affermerà in piena armonia, la coesistenza di diverse espressioni, di diversi spiriti della civiltà dell'uomo che è unica ed universale. Lasciò un messaggio di fede ai Tedeschi ed ai Francesi. Questo messaggio del poeta odiato dai filistei di varia natura, ma sempre grande in un'arte che non è peritura, acquista oggi un preciso significato perchè il suo sogno di fraterna collaborazione si avvia, ad essere viva ed attuale realtà nel divenire di una Europa unita nelle opere del progresso e della pace. Perciò, Arrigo Heine, grande nell'arte, nel pensiero ed anche nell'amore che ebbe per la terra natia, resta simbolo del ritorno della Germania tra i popoli dell'Europa democratica.

Mario Bevilacqua

Carri armati russi attraversano le vie di Budapest per domare la ribellione del popolo ungherese contro i metodi dell'imperialismo sovietico.

LA CONDIZIONE DELLE MINORANZE RELIGIOSE IN ITALIA

La questione costituzionale nella questione religiosa

E' uscito in questi giorni presso le Edizioni AVANTI! il volumetto di Luigi Pestalozza: «*Il diritto di non tremolare*» (vol. 14 della collana *L'Attualità*, pag. 64, lire 100) sulla condizione delle minoranze religiose in Italia. Pubblichiamo alcune pagine fra le più significative.

Dallo stesso impegno messo da Civiltà cattolica *per smantellare l'edificio costituzionale della libertà religiosa, risulta chiaro come il vero problema dell'intolleranza verso gli acattolici si ponga soprattutto in termini costituzionali, sul terreno giuridico cioè della nostra Costituzione. Vediamone la impostazione.*

Non v'è dubbio che la Carta costituzionale italiana porti in sè un'apparente contraddizione in tema di regolamentazione della materia religiosa. Alludiamo all'art. 7 che fa esplicito riferimento ai Patti lateranensi e che sembrerebbe quindi far rientrare dalla finestra il confessionalismo cacciato dalla porta, cioè dal complesso stesso della Costituzione apertamente contrario allo Stato confessionale-cattolico dell'epoca fascista.

La contraddizione consiste in questo: se l'art. 7, come si usa dire, ha «costituzionalizzato» i Patti lateranensi (Trattato e Concordato), allora, c'è chi sostiene, essi avrebbero valore di norma costituzionale e con essi certi articoli come il 1° del Trattato o il 5° e il 36° del Concordato, che sanciscono in aperto contrasto con la legge costituzionale. In altri termini, non sarebbe possibile conciliare per esempio la Costituzione (laddove dice, art. 3, che «tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge... senza distinzione di religione»), con la disposizione concordataria che proibisce ai sacerdoti apostati o irretiti di censura lo accesso all'insegnamento pubblico e ai pubblici uffici (art. 5); oppure con quell'altra sempre concordataria (art. 36) che dice testualmente: «L'Italia considera fondamento e coronamento della istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la formazione ricevuta dalla tradizione cattolica», mentre è chiaro che l'art. 1 del Trattato in cui si afferma che «la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato», smentirebbe non solo l'art. 1 della Costituzione che tace ogni qualifica confessionale, ma, come s'è detto, il complesso delle sue stesse leggi volte a tutt'altra concezione dello Stato.

Si badi tuttavia a una cosa. La discussione sull'art. 7 e sulle sue conseguenze ha rilievo soprattutto per quanto riguarda l'uguaglianza religiosa dei cittadini e delle singole religioni, perchè il discorso sulla libertà religiosa è in certo senso distinto. E' bensì vero che dall'una cosa discende l'altra e che senza l'altra non c'è l'una. Ma è un fatto che, mentre alla seconda la Costituzione dedica ampio spazio, è sulla prima che questa sembra carente.

Prevedendo forse la possibilità di un conflitto interpretativo sull'articolo che doveva ribadire la validità dei Patti, l'on. De Gasperi, nella discussione che precedette la votazione dell'art. 5 del progetto (poi divenuto l'art. 7) all'Assemblea Costituente, intervenne a favore e voltosi ai banchi che sapeva avversi al progetto, non esitò a gettare sul piatto della bilancia una promessa di grande suggestione per l'opposizione. «Noi, se è necessario — affermò l'allora presidente del Consiglio — al momento opportuno siamo disposti a votare con voi per togliere dal codice penale qualsiasi umiliazione alle minoranze». In tal modo De Gasperi intendeva implicitamente dire che per le forze cattoliche i Patti Lateranensi sarebbero stati richiamati «in toto», con tanto di qualifica confessionale dello Stato e conseguenze di ineguaglianza che sappiamo e che soltanto un voto congiunto di democristiani e non avrebbe potuto dare alle minoranze quella garanzia da «qualsiasi umiliazione» che evidentemente la Costituzione da sola non riusciva a dare. In effetti, la politica democristiana degli anni post-costituzionali si è uniformata a questo criterio di interpretazione, ma va rilevato che l'impegno assunto dal suo portavoce, più volte sollecitato da coloro che erano coscienti della mostruosità giuridica e storica della posizione anticostituzionale assunta dalla maggioranza, non è stato ancora mantenuto.

L'episodio citato e il seguito che esso ha avuto nella vita italiana stanno a dimostrare la precarietà della legge quando a disporne sono forze politiche nelle quali il senso dello Stato è soverchiato da quello della fazione. Difatti, l'opinione prevalente in dottrina (ma non sempre in giurisprudenza e comunque nei gradi inferiori) è che, seppure i Patti Lateranensi debbano considerarsi dotati di una «natura giuridica privilegiata», in virtù del fatto che la loro modificazione, quando non sia concordata dalle parti, abbisogna del procedimento di revisione costituzionale (art. 7, secondo comma), ciononostante il loro assorbimento nell'attuale ordinamento giuridico italiano non può andare oltre i confini stessi di questo ordinamento che sono poi quelli descritti dalla Costituzione. E poichè, a parte il suo chiaro testo, «tutte le costituzioni — per dirla con un grande giurista — non possono essere lette e interpretate se non con criterio storico, considerando che spesso le loro disposizioni sono una protesta contro ciò che seguì nel periodo precedente», non v'è dubbio che la legge fondamentale della Repubblica Italiana, se mai anche avesse incorporato Trattato e Concordato, l'avrebbe tuttavia fatto mutilandoli debitamente di quegli articoli che, ribadendo il sistema del «periodo precedente», contraddirebbero al suo substrato storico oltre che al suo disposto giuridico (che d'altronde è, del primo, la espressione sintetica legislativa).

Per dare un'idea di cosa significhi il perdurare del conflitto sopraccennato del testo costituzionale a proposito della uguaglianza religiosa e la sua odierna concreta applicazione, citeremo un esempio. In una causa di separazione fra coniugi, il Tribunale di Ferrara con Sentenza 31 agosto 1948 affidava ad uno dei coniugi, la madre, la prole nata dal loro matrimonio, motivando sull'ateismo del padre, considerato «circostanza di gravissimo momento». Va notato che, per converso, la madre cattolica era tuttavia persona affetta da una grave malattia nervosa, che esplodeva con grande frequenza in scenate violentissime durante le quali si lasciava andare a volgarità di ogni genere, maledizioni all'indirizzo del marito e del figlio, e perfino giungeva ad atti di violenza. Insomma non proprio una educatrice patentata, alla quale un ragazzo di quattordici anni (tale età aveva difatti il figlio sulla cui assegnazione si era deciso) potesse essere affidato con tutta tranquillità. Il giudice ferrarese, nel prendere la sua decisione, si era appunto ricondotto all'argomento dell'incorporazione dei Patti Lateranensi nella Costituzione per l'articolo 7, ragionando che essendo perciò la relizione cattolica da considerarsi religione dello Stato, nella fattispecie era corretto affidare la prole a quel genitore che dava garanzie d'educazione cattolica, sopra ogni altra considerazione.

Contro la Sentenza insorsero la più parte dei giuristi, il Bigiavi in testa, dando corso a una polemica che è fra le più vivaci e istruttive di questi ultimi tempi. In sostanza, si opponeva alla Sentenza del Tribunale di Ferrara che l'art. 7 non smentisce l'art. 3 laddove questo afferma l'assoluta uguaglianza dei cittadini indipendentemente dal loro credo religioso (positivo o «negativo», come appunto l'ateismo); e proprio richiamandosi all'art. 3 della Costituzione una opportuna Sentenza della Corte di Appello di Bologna, in data 13 aprile 1950, riformava la sentenza di grado inferiore e affidava al padre l'educazione del figlio minorenne. Senza affrontare di petto la questione della «religione cattolica religione dello Stato», il giudice bolognese però si uniformava all'opinione dominante in dottrina, inquadrando appunto i Patti Lateranensi nell'ordinamento giuridico italiano, e in specie al principio che «la Costituzione eguaglia dinanzi alla legge tutti i cittadini, credenti o non credenti».

Più complessa sembra la possibilità di concepire un'azione della Costituzione sugli articoli del codice penale che compiono una discriminazione, dal punto di vista della pena, fra delitti contro la «religione dello Stato» e contro «i culti ammessi». Almeno l'articolo 402, «vilipendio della religione dello Stato» deve però considerarsi venuto meno dal momento che di «religione dello Stato» non è oggi possibile parlare, mentre per gli articoli 403, 404 e 405 (turbativa di funzioni, eccetera), sembra corretto immaginare la loro applicazione tenendo conto dell'uguaglianza religiosa dei cittadini e delle Chiese. Lo stesso si dica per l'art. 724 c.p. che punisce la bestemmia «contro la Divinità o i Simboli o le Persone venerati dalla religione dello Stato», non potendosi allo stato attuale concepire una tutela speciale offerta dal nostro ordinamento al bene religioso dei cattolici e un disinteresse o quasi per quello degli acattolici. Tuttavia gli organi del potere esecutivo non hanno mai cessato di considerare vigente la discriminazione, trovando del resto un valido appoggio nella stessa Corte di Cassazione.

Una sentenza molto discussa, 16 gennaio 1950, n. 99, confermava per esempio una condanna per «vilipendio della religione dello Stato», in base all'art. 1 del Trattato considerandolo richiamato nella Costituzione dall'art. 7.

Luigi Pestalozza

(Continua)

CINEMA, RADIO E STAMPA NELLA POLONIA SOCIALISTA

V

Il cinema non possiede in Polonia le tradizioni che vanta il teatro. Prima della guerra l'industria cinematografica disponeva appena di quattro «stud.» e di qualche laboratorio, le cui attrezzature tecniche furono dai tedeschi spedite in Germania durante l'occupazione.

Quando, nella primavera del 1945, i superstiti cineasti polacchi ripresero il lavoro, dovettero cominciare praticamente dal nulla. (Vi era stata soltanto l'eccezione di un gruppo clandestino che aveva potuto, fra l'altro, filmare la insurrezione di Varsavia).

Aleksander Ford divenne il direttore dell'impresa cinematografica statale «*Film Polski*», fondata nel novembre 1945 e che accentrava la produzione, la distribuzione, gli scambi con l'estero, ecc. Ford era rientrato in Patria con l'esercito polacco, presso il quale una *equipe* cinematografica mobile s'era dedicata a girare documentari d'attualità: dal 1943 al '45 l'*equipe* aveva ripreso le cronache della guerra. Questi reportage sui combattimenti al fronte (oltre ad un documentario, girato nel 1944, sul terribile campo di sterminio di Maidanek) poco per volta diventeranno film: «*La battaglia di Kolobrzeg*» di A. Ford e «*La caduta di Berlino*» di Jerzy Bossak.

Dopo la Liberazione si impiantarono i nuovi «stu«di»: uno pei documentari a Varsavia, uno pei film didattici a Lodz ed uno pei film normali a Wroclaw, mentre si iniziava la costruzione di fabbriche di materiale cinematografico a Bydgoszcz e altrove. Dalla Liberazione ad oggi sono stati prodotti oltre 300 film, per la maggior parte di carattere documentario, a lungo e corto metraggio, che ora vengono anche trasmessi per televisione.

Fra questi documentari vanno ricordati, per il loro valore di testimonianza storica, «*Noi costruiamo*» (regista Urbanowicz) sulla distruzione di Varsavia e sugli inizi della sua ricostruzione, «*Suite Varsoviana*» (regista Makarczynski) divisa in tre parti («Il disastro», «Il ritorno alla vita», «La primavera di Varsavia») sulla tragedia vissuta dalla martoriata città, «*La capitale si chiama Varsavia*» che è una sintesi della storia cittadina: l'anteguerra, i combattenti del settembre 1939, l'occupazione, l'insurrezione del ghetto, l'insurrezione del 1944, la completa distruzione operata dai nazisti, la liberazione, la ricostruzione.

Alcuni di questi documentari, come la «*Suite varsoviana*», ottennero grande successo all'estero. Altri furono premiati ai Festivals Internazionali: il suggestivo reportage «*Inondazione*» conquistò il I premio a Cannes nel 1947, «*Pascolo*» fu premiato nel 1949 a Cannes, «*La via Est-Ovest*» (1951) venne segnalato a Cannes, Karlovy Vary e Santos (Brasile), «*La capitale si chiama Varsavia*» fu premiato a Venezia, «*Si canta, si danza*» (che presenta il complesso folcloristico «Mazowsze») si classificò primo a Rio de Janeiro. Due recenti documentari sul lavoro nelle miniere di carbone, intitolati «*Le stelle devono brillare*» e «*Una domenica mattina*» del giovane regista Andrzej Munk sono stati giudicati molto favorevolmente.

Buona parte del cinema polacco dopo la Liberazione si è ispirato alla tragedia della guerra, in cui perirono quasi sei milioni di polacchi (circa un quarto dell'intera popolazione), e al dramma di Varsavia, distrutta per il 75 per cento dai tedeschi con la dinamite. Il primo film «*Canzoni proibite*», proiettato nel gennaio 1947, racconta la vita e la lotta di Varsavia, espressa dalle canzoni patriottiche e antitedesche che si udivano per le strade della capitale durante l'occupazione. Questo film (regista L. Buczkowski) fu accolto con entusiasmo dal pubblico, sia in patria che negli USA, nell'URSS, in Czecoslovacchia, in Finlandia, in Bulgaria.

Noto anche in Italia è il film «*L'ultima tappa* (1948) girato dalla regista Wanda Jakubowska che, dalla sua personale esperienza di deportata, trasse un materiale prezioso e commovente sul campo di sterminio di Auschwitz. «*L'ultima tappa*» — proiettato in 45 Paesi dinnanzi a più di 20 milioni di spettatori — è un terribile atto di accusa contro il nazismo, ma è anche un autentico capolavoro cinematografico, che valse alla Jakubowska il Premio Internazionale della Pace.

Parimenti noto in Italia col titolo «*Fiamme su Varsavia*» è il film di Aleksander Ford «*La verità non conosce frontiere*» premiato con medaglia d'oro a Venezia. Esso racconta la patetica storia di un gruppo di ragazzi ebrei e cattolici e delle loro famiglie che abitano la stessa casa a Varsavia, dall'autunno 1939 alla primavera 1943. I tedeschi chiudono centinaia di migliaia di ebrei nel ghetto e li eliminano con stragi e deportazioni, sinchè gli ebrei insorgono e periscono eroicamente tra le fiamme.

Un anno dopo la distruzione del ghetto, Varsavia insorgerà nuovamente e Hitler darà l'ordine di distruggerla casa per casa. «*Varsavia non sarà più che un punto geografico sulla carta*». A questo terzo episodio della storia di Varsavia è consacrato il film «*Varsavia, città indomita*» (regista J. Zarzycki) che narra la vicenda di un uomo rimasto solo dopo l'insurrezione della capitale nel 1944 fra le rovine e le macerie.

Questi tre film «*L'ultima tappa*», «*La verità non conosce frontiere*», «*Varsavia città indomita*», costituiscono una specie di trilogia sull'occupazione nazista, sui crimini hitleriani e sulla disperata resistenza del popolo polacco. E' comprensibile come questa trilogia, nata dalla verità della vita e dalla meditazione di tante sofferenze, abbia raggiunto elevati valori espressivi

I film che seguirono, ispirati alla Resistenza, oppure a vicende d'amore, di spionaggio, ecc. — ricorderò fra questi «*La sfida del diavolo*» (1949) girato nei monti Tatra da due registi, il polacco Kanski e l'italiano Vergano — non hanno più raggiunto un elevato livello artistico. Superiori alla media produzione commerciale due pellicole assai diverse fra loro: «*Una capanna e un cuore*» dei registi Starski e Buczkowski e «*I cinque della via Barska*» del regista A. Ford (a colori). La prima (1949) è una divertente commedia che descrive, nella vicenda di due sposi alla ricerca di un alloggio, l'atmosfera in cui vivevano gli abitanti di Varsavia nei primi tempi della Liberazione, quando il bisogno aguzzava l'ingegno e fra le macerie avvenivano miracoli.

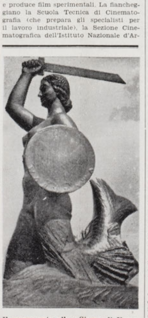
La seconda (1954) — premiata a Cannes — racconta la storia di cinque adolescenti che compaiono dinnanzi al Tribunale per i minorenni con l'imputazione di furto. Mentre nell'analogo film di Cayatte «*Avant le deluge*» la gioventù bruciata dalla guerra non ha più speranze, in questo di Ford la gioventù si riscatta col lavoro. Film dunque di carattere sociale per i problemi educativi che pone, ottimamente diretto e interpretato.

Ford aveva in precedenza prodotto il romantico e frammentario film «*La giovinezza di Chopin*», una delle numerose biografie rievocanti personaggi storici della Polonia, girate negli ultimi anni. Fra i più recenti meritano segnalazione «*Cellulosa*» del regista Kawalerowicz, sulla vita di un giovane contadino polacco prima della guerra alla ricerca del lavoro; «*Ore di speranza*» del regista Rybkowski, sulle vicende sentimentali in una piccola città liberata dall'esercito che avanza; «*Confidenze*» della regista Wanda Jakubowska, dedicato alle esperienze di due giovani in Francia alle prese con le difficoltà della vita; «*Luce nelle tenebre*» (1955) del regista A. Wajda, sulla lotta di un gruppo di giovani resistenti di Varsavia contro i tedeschi; «*La sirena di Varsavia*» (1955), a colori, che rievoca la leggenda della sirena che impugna la spada e lo scudo, assurta a simbolo della capitale.

Accanto a questa produzione di carattere commerciale, la giovane cinematografia polacca è impegnata nell'allestimento di pellicole educative, destinate alla divulgazione scientifica e alla formazione professionale dei lavoratori dell'industria e dell'agricoltura. Nel 1953 sono stati proiettati centinaia di film del genere, sotto gli auspici della «Società del Sapere per tutti» la quale ha illustrato con l'ausilio dei film, ben 30.000 conferenze. Oltre 300 film scolastici, scientifici e tecnici sono stati prodotti con esito ottimo, come dimostrano i premi internazionali conquistati a Cortina dal film «*Viva lo sport*», a Karlovy Vary dal film «*In una fabbrica*» e «*Viet-Nam*», a Venezia dal film «*Domani farà bello*».

Infine sono stati prodotti una dozzina di film di marionette, fra cui quello a colori «*Il dragone di Cracovia*» presentato ai Festival Internazionali, e 17 di cartoni animati (di cui 11 a colori).

Nel 1948 è stata fondata a Lodz la Scuola Nazionale di Alti Studi Cinematografici, che forma in cinque anni i quadri dirigenti (registi, operatori, ecc.) e produce film sperimentali. La fiancheggiano la Scuola Tecnica di Cinematografia (che prepara gli specialisti per il lavoro industriale), la Sezione Cinematografica dell'Istituto Nazionale d'Ar-



Il monumento alla «Sirena di Varsavia»: essa è il simbolo della città.

te, diretta dal prof. J. Toeplitz, noto storico del cinema (la quale pubblica una rivista trimestrale di studi teorici), l'Agenzia delle Edizioni Cinematografiche (che ha pubblicato numerosi volumi di carattere storico, tecnico, artistico, varie traduzioni e un'enciclopedia), la Sezione Cinematografica dell'Università di Varsavia, il Club dei critici cinematografici, il cine-club, il club dei cine-dilettanti, ecc.

Purtroppo manca una scuola apposita per attori dello schermo, cosicchè i film vengono interpretati per lo più da artisti di teatro, con inconvenienti ovvi. Questo problema dovrà essere risolto anche perchè la produzione dei film è inferiore alla richiesta. La costruzione di una «cinecittà» nei dintorni di Varsavia renderà possibile dal 1960 produrre almeno 30 film all'anno.

Alla deficienza numerica di film polacchi, si rimedia con la proiezione di film italiani, francesi, tedeschi e americani, in versione originale con didascalie in polacco. In agosto ho rivisto a Danzica il vecchio film italiano «*Due soldi di speranza*», mentre a Varsavia otteneva grande successo «*Fuga in Francia*», un nostro film del 1947 interpretato da Folco Lulli. A Cracovia proiettavano il francese «*Les enfants du paradis*» e il messicano «*Maclovia*».

I cinematografi sono assai scarsi e piuttosto antiquati: basti dire che a Varsavia, città di un milione di abitanti, non superano la quindicina. Secondo le statistiche ufficiali vi sarebbero ora 1.400 cinema fissi e 700 mobili nei villaggi (ove prima della guerra il cinema era sconosciuto) e 400 cinema per le scuole. Di regola si effettuano tre proiezioni quotidiane, una alle 16, una alle 18, ed una alle 20, ciascuna preceduta da un cortometraggio d'attualità e dalla pubblicità commerciale. Essendo così scarsi i cinema e senza spettacolo continuato, si spiega l'affollamento del pubblico, costretto a far la coda al botteghino per procurarsi i biglietti (tutti numerati per posto) a meno che non voglia ricorrere ai «bagarini» pagando 10 zloty il prezzo d'ingresso che costa soltanto 3-5 zloty (120-200 lire).

Radio e TV

Il discorso è molto breve per quanto riguarda la radio. Esistono in Polonia — mi ha detto Jozef Grotowski, capo dei programmi di radio Cracovia — nove stazioni emittenti, distribuite in cinque dipartimenti, le quali sono collegate in due programmi nazionali interni, oltre ad un programma per l'estero. Le singole stazioni trasmettono, quando non sono collegate con la rete nazionale, programmi locali. Ad esempio radio Varsavia diffonde tre programmi locali. Nel programma per l'estero Varsavia diffonde alle ore 19 sulla lunghezza di metri 407 (onde medie) e di metri 31, 41, 49 (onde corte) un programma giornaliero in lingua italiana.

La televisione è agli inizi. Da poco tempo funziona a Varsavia, Lodz e Poznan con programmi autonomi della durata di tre-quattro ore. Esiste un piano di sviluppo della televisione, che verrà estesa a Cracovia e a Katowice. Attualmente la televisione ha scarsissima diffusione: nessun locale pubblico di Varsavia la offre ai clienti, non si vedono le antenne sui tetti delle case, nè gli apparecchi (che pure si fabbricano in Polonia) sono esposti nei negozi. D'altra parte i salari attuali non permetterebbero che a pochi privilegiati di acquistare un televisore.

I giornali

La stampa in Polonia si presenta in una veste piuttosto modesta. A Varsavia si pubblicano una mezza dozzina di quotidiani, fra cui il più diffuso è «*Trybuna Ludu*» (La Tribuna del Popolo) organo del Partito Operaio Unificato. A Cracovia, la città più intellettuale della Polonia, escono tre quotidiani d'informazione: «*La Gazeta Krakowska*» (organo del Partito) e il «*Dziennik Polski*» (più culturale che politico) entrambi al mattino; l'«*Echo Krakowa*» (d'intonazione piuttosto popolare, con cronache scandalistiche) al pomeriggio.

Si pubblicano inoltre una mezza dozzina di ebdomandari (uno cattolico, uno economico, uno letterario, uno sportivo, ecc.).

I quotidiani sono di sei-otto pagine con una tiratura — mi è stato detto — di 60-80 mila copie ciascuno. Nel 1954 i quotidiani hanno raggiunto una tiratura complessiva di 1 miliardo e mezzo di copie, ossia 55 copie per abitante. Forse a causa delle attuali difficoltà nel rifornimento della carta, tutti i giornali si presentano in una veste pessima per cui, ad esempio, le riproduzioni fotografiche risultano quanto mai confuse.

La compilazione di un quotidiano viene fatta in base al materiale trasmesso giornalmente dalla P.A.P. (Agenzia polacca d'informazione) che riunisce ed elabora i dispacci delle varie Agenzie Internazionali. E' facile immaginare quindi l'uniformità della stampa politica il cui notiziario estero è identico su tutti i giornali. Naturalmente non vi è pubblicità, poichè tutte le imprese appartengono allo Stato e manca la ragione di qualsiasi concorrenza. Sono però pubblicati gli avvisi economici per lavoro, alloggi, terreni, ecc.

In Slesia escono giornali in lingua tedesca e a Varsavia in jddisch. Mancano comunque — a parte forse «*Trybuna Ludu*» — giornali di diffusione nazionale. Per soddisfare le esigenze del pubblico vien data grande diffusione alla stampa comunista estera. In ogni rivendita, nei negozi di libri, nelle sale pubbliche di lettura d'ogni località i polacchi possono procurarsi i giornali russi «*Pravda*», «*Trud*», «*Krokodil*», il cecoslovacco «*Rude Pravo*», l'inglese «*Daily Worker*», «*L'Unità*», «*L'Humanitè*», o altri fogli del Partito Comunista in ungherese, finlandese, rumeno, bulgaro, cinese, ecc. A parte il fatto che non molti polacchi conoscono le lingue estere, e che tali giornali giungono con sensibile ritardo, che cosa vi troveranno di diverso da quello che possono solitamente legge in «*Trybuna Ludu*»?

S.

Antisemitismo in Polonia

Da fonte sicura apprendiamo che in Polonia in questi ultimi tempi, parallelamente al risveglio nazionalistico anti-sovietico, si avverte in modo sempre più sensibile un orientamento antisemitico. Quasi tutti gli ebrei che sino a poco tempo addietro occupavano cariche importanti nel Partito e nella pubblica amministrazione sono stati sostituiti. La discriminazione razziale si fa sentire in ogni ambiente, persino nelle scuole elementari. Va diffondendosi l'opinione secondo cui gli ebrei sarebbero responsabili degli errori commessi dal Governo sia in passato che al presente, sebbene la popolazione ebraica conti appena 70.000 individui su 26 milioni di cittadini polacchi.

Questo stato d'animo popolare rende assai difficile la situazione degli ebrei in Polonia, specialmente in provincia e nei territori ex-tedeschi, ove si sono svolte vere e proprie aggressioni contro gli ebrei. La maggior parte degli ebrei (iscritti al Partito Comunista o senza Partito) è decisa ad emigrare. Alcuni ebrei hanno già ottenuto il passaporto e si sono trasferiti all'estero.

La situazione della Polonia in queste ultime settimane, a causa delle difficoltà economiche, della diminuzione della produttività, dall'insufficienza dei salari, si è fatta assai critica ed il malcontento generale si esprime in manifestazioni contro i sovietici e contro i superstiti ebrei.

Lettera aperta al Ministro della P.I.

Il 30 ottobre 1956, l'Unione Genitori e Insegnanti della Scuola di Stato (U.G.I.S.S.), in una lettera pubblicata con larghi consensi dai giornali milanesi «Il Popolo», «Il Giorno», «l'Avanti!», *chiedeva al Provveditore agli Studi di Milano di individuare quei Presidi di Istituti medi che il giorno 29 ottobre u.s. avevano favorito direttamente o indirettamente la diserzione degli alunni dalle aule scolastiche, contribuendo così a confondere nella coscienza stessa dei giovani alcuni nobili sentimenti con una diseducante svalutazione dei loro doveri verso la scuola, e di prevenire nel futuro il ripetersi di simili fatti che coinvolgono la scuola in manifestazioni politiche da cui dovrebbe essere aliena.*

«I giovani — concludeva la lettera — imparino a rispettare chi soffre e chi muore facendo con serietà il proprio dovere»; parole tanto giuste e tanto nobili — commentava «Il Popolo» *del 31 ottobre — che ogni galantuomo è disposto a sottoscriverle.*

L'U.G.I.S.S. deve constatare con dolore come quella diffusa esigenza di chiarezza di cui essa ha sentito il bisogno di farsi interprete presso l'autorità scolastica, non sia stata in alcun modo soddisfatta dal Provveditore agli Studi, il quale col suo silenzio ha anzi ingenerato la convinzione che le diserzioni dalle scuole fossero, se non autorizzate, da lui incoraggiate, al punto che gli alunni hanno potuto eludere il proprio dovere abbandonandosi a manifestazioni scomposte, trascurando puntualmente di continuarle nei giorni di vacanza 1, 2, 3, 4 novembre, per riprenderle nei giorni successivi, quando avrebbero dovuto tornare a scuola.

L'U.G.I.S.S. non può non constatare che, mentre alcune scuole hanno funzionato regolarmente o quasi, le manifestazioni di cui sopra si debbono ad alunni di scuole facilmente identificabili, ed è costretta a trarne illazione che ciò sia avvenuto con la condiscendenza dei presidi. Consta all'U.G.I.S.S. che, ad esempio, la bandiera del Liceo-Ginnasio Parini di Milano è stata coinvolta in manifestazioni di piazza in orario di scuola il 29 ottobre, che il Preside del Liceo Scientifico «Leonardo da Vinci» di Milano ha invitato, il giorno 6 novembre, gli alunni che ascoltavano le lezioni ad abbandonare immediatamente le aule.

L'U.G.I.S.S., fondata per favorire l'incontro fra i genitori e gl'insegnanti al fine di contribuire a dare alla Scuola di Stato, all'infuori e al di sopra di ogni ideologia, quella serenità e quell'armonia d'intenti che ne facciano uno strumento sempre migliore di educazione in un Paese democratico e libero, deplora che l'autorità scolastica abbia, nelle dolorosissime circostanze di questi giorni, lasciato gli alunni delle Scuole di Stato privi della guida dei loro insegnanti o addirittura della protezione dell'aula scolastica, in balìa di se stessi o di elementi estranei alla Scuola.

Risulta dal fonogramma inviato ai presidi il 6 novembre che il Provveditore agli Studi di Milano, con una deprecabile inversione di autorità, accettava che il termine del «turbamento dell'attività scolastica» fosse fissato da non meglio identificate «associazioni studentesche», riconoscendo così implicitamente la liceità del grave disordine già arrecato alla Scuola. Ciò è tanto più grave in quanto gli organismi rappresentativi degli studenti universitari milanesi («Interfacoltà» di quattro Atenei), nel riprovare «il grottesco spettacolo delle scuole disertate», hanno scisso la responsabilità degli studenti che essi democraticamente rappresentano da quella delle «associazioni studentesche» che il Provveditore agli Studi si è compiaciuto di assecondare.

L'U.G.I.S.S. denuncia in questi fatti che discreditano la Scuola di Stato la responsabilità del Governo.

Il Comitato Direttivo dell'U.G.I.S.S.

I CITTADINI DEL MONDO

L'A. C. P. per una Federaz. Mondiale

Il « Bollettino d'Informazione del Consiglio Mondiale per l'Assemblea Costituente dei Popoli » *pubblica un interessante articolo di Edith Wynner, che collaborò nel 1937 con Lola Maverik Lloyd e Rosika Schwimmer alla fondazione del più antico dei movimenti mondialisti esistenti, la* « Campaign for World Government ». *Essa fu tra le fondatrici e vice-presidentessa del Movimento Universale per una Federazione Mondiale, membro del Consiglio Mondiale dell'A.C.P.* (1951-52) *e autrice di* « Searchlight on peace plans » (1944) *in collaborazione con Georgia Lloyd e di* « World Federal Government - Why? What? How? In maximum Terms ». *Ecco il testo dell'articolo:*

« Coloro che credono al governo basato sulla volontà popolare, non solo sul piano locale e nazionale ma anche in relazione agli affari mondiali, sono propensi a dare il loro appoggio al metodo d'azione federalista mondiale che, dal 1946, è conosciuto come A.C.P. (Assemblea Costituente dei Popoli) il cui piano fu esposto fin dal 1924 da Rosika Schwimmer e Lola Maverik Lloyd.

Gli aderenti all'A.C.P. propongono diverse formule, che possono essere soggette ad emendamenti, per la realizzazione di quello che è essenzialmente il loro scopo: un'Assemblea Costituente Mondiale per creare un Governo Mondiale Federale. Essi insistono sull'importanza di una larga partecipazione popolare a tutte le tappe della creazione del Governo mondiale, quali l'elezione di delegati a una Convenzione mondiale per redigere una Costituzione mondiale, e quindi l'elezione di delegati ad assemblee di ratifica in ogni paese.

Vi sono pochi fautori di uno Stato mondiale unitario altamente centralizzati; è dunque legittimo pensare che il più gran numero di coloro che aspirano ad un'organizzazione internazionale più forte della Confederazione di Stati delle Nazioni Unite sono — coscientemente o no — federalisti. I governi federali che esistono su scala regionale sono generalmente istituiti da assemblee costituenti. Infatti più gli Stati da unire sono divergenti, più si fa sentire il bisogno di una costituzione scritta.

La maggior parte dei fautori dell'A.C.P. sono di tendenza democratica e desiderano che il Governo Mondiale Federale sia sottoposto a controlli democratici grazie all'elezione del Parlamento mondiale da parte del popolo. Ora, se il popolo è strettamente associato alla creazione del Governo mondiale, è poco probabile che la sua Costituzione preveda un altro modo di designazione del potere legislativo che non sia l'elezione.

Insomma, i seguaci dell'A.C.P. vogliono un Governo mondiale federale creato dal basso in alto, e non concesso dall'alto, cioè dall'internazionalismo autocrate dietro il quale hanno l'abitudine di trincerarsi tutti i governi delle nazioni.

Al di là di questa semplice scelta di metodi democratici piuttosto che di procedimenti autocrati, vi è questo fatto fondamentale che oggi la legalità si è evoluta a tal punto che ciascuna nazione non è più governata secondo il diritto divino dei re. I governi sono ora quasi dappertutto, tanto sul piano locale che su quello nazionale, dei semplici agenti dei popoli. Questi governi non possono agire in nome dei popoli che nei limiti dei mandati che hanno ricevuto. Essi non possono trasferire o dividere la loro sovranità senza il consenso popolare. Così i governi nazionali, agenti dei loro popoli, non hanno ricevuto il mandato che loro permetta di soddisfare la sovranità che detengono o di trasferire una parte di essa a un governo mondiale; il loro potere di negoziare trattati e convenzioni internazionali non include quello di trasmettere il potere loro affidato a un'altra autorità. Una ridistribuzione fondamentale come la sovranità nazionale è interamente di competenza dei poteri riservati al popolo di ciascuna nazione.

Posta da parte la questione dell'illegittimità di un eventuale trasferimento della sovranità da parte dei governi nazionali, i partigiani dell'A.C.P. dubitano che gli attuali detentori del potere nazionale vogliano trasferire una parte sostanziale di tale potere a un Governo Mondiale universale prima di averne ricevuto imperativamente il mandato dai popoli.

Tali sono in breve le basi dottrinali e la teoria dell'A.C.P. Ma questo metodo d'azione si raccomanda anche per la facilità con la quale può essere adattato ai dati in continuo cambiamento della realtà politica mondiale.

Il Prof. Lami ha sottolineato il fatto generalmente ricorrente nella storia passata e presente delle false testimonianze con le quali gli esecutori di violenze e di abusi sentono il bisogno di giustificare i loro atti illeciti compiendo in questo modo nuovi atti illeciti nell'estorcere con torture le dichiarazioni che desiderano. Si tratta di un omaggio paradossale alla giustizia e alla morale che fa pensare ad una esigenza psicologica di essere a posto con la propria coscienza. Un altro istinto nascosto nell'intimo della coscienza umana è quello di aggressione e le guerre non sono altro che un pretesto per scatenare questo istinto.

Nell'ultima guerra mondiale abbiamo osservato un carattere totalitario del genocidio ed una barbarie collettiva — ha detto l'oratore — dovuta ad una specie di cemento psicologico tra i sudditi e il capo, quel cemento che faceva dire agli italiani « Duce, sei tutto noi » *e ai Russi:* « Stalin, sei tutto noi ». *Le cause di questa cementazione sono dovute sia al senso di sicurezza che l'uomo sempre spera di trovare in un Capo sia al desiderio di comandare che trova la sua attuazione nella gerarchia della dittatura.*

Se una osservazione ci è permessa alle parole del Prof. Lami è questa: la generalizzazione ad un popolo intero degli atti di violenza compiuti da un capo e dai suoi gregari è alquanto rischiosa; i tedeschi di oggi si rifiutano di ammettere d'essere stati consenzienti con le azioni inconsulte di Hitler e delle S.S. Sullo stesso argomento è tornato il Prof. Favilli ricordando che nella Convenzione dei Diritti dell'Uomo del 1948 non è prevista una sanzione contro gli Stati nel loro complesso per gli atti di genocidio ma solo contro gli individui responsabili che possono essere anche Capi di Stato o funzionari statali. **Leo Neppi Modona**

Bandire le guerre
Abolire le frontiere
Affratellare i Popoli
Creare un Governo Mondiale

sono le finalità dei
CITTADINI DEL MONDO
iscrivetevi !

Centro Nazionale

Il C.d.M. David Victor Btesh, già residente a Milano e trasferitosi nel 1952 in Argentina (Sarmiento 3725, Buenos Ayres) invia il suo memore saluto a tutti gli amici mondialisti italiani.

• • •

Per iniziativa della signora Elsa Paganuzzi, e della prof. Jole Taralli, membri della Consulta lombarda, sorgerà il giovedì dei « Piccoli C.d.M. » cioè l'incontro dei bambini e dei ragazzi figli di stranieri, che si trovano a Milano. Sotto la direttiva di personale specializzato impareranno a conoscersi, ad amarsi secondo gli ideali mondialisti. Si prega di rivolgersi alla signora Paganuzzi (Via Crivelli 10, telefono n. 576959).

• • •

Venerdì 28 dicembre ricorre la « *Giornata dei C.d.M.* ». Essa verrà celebrata da tutte le delegazioni. Il Centro Nazionale invia il suo augurio a tutti i C.d.M. e alle loro famiglie per il nuovo anno.

Il 28 dicembre, alle ore 21,15, nella sala di corso Porta Vigentina, a Milano, si terrà la riunione celebrativa della « *Giornata dei C.d.M.* ». Parleranno l'on. prof. Mary Tibaldi Chiesa e il prof. Campi.

• • •

In occasione dell'iniziativa con la quale l'ONU ha formato un proprio Corpo di Polizia Internazionale, partito per l'Egitto a scopo di pace, il Centro Nazionale ha inviato un messaggio di compiacimento alla Segreteria dell'ONU.

Un interessante dibattito

Martedì 18 dicembre ha avuto luogo a Firenze una discussione organizzata dalla Associazione dei Medici Cattolici denominata Società Medica di S. Luca e dall'Unione Giuristi Cattolici sul tema: « Psicogenesi degli atti di barbarie, criminalità e genocidio nei recenti ricorsi internazionali e vie di forza ». *Hanno parlato il Prof. Guido Lami, medico primario dell'ospedale civile di La Spezia e il Prof. Vittorio Favilli, docente di Diritto Internazionale presso l'Università di Firenze.*

Inaugurata a Saluzzo una lapide alla memoria dei trenta deportati

Domenica 25 novembre ha avuto luogo nel Municipio di Saluzzo la solenne cerimonia dello scoprimento d'una lapide alla memoria di trenta concittadini deportati e periti nei campi di concentramento nazisti.

Alla presenza del Prefetto di Cuneo, del Questore, del Vescovo e di numerose altre Autorità, il sottosegretario Badini Confalonieri ha tenuto l'orazione celebrativa, seguito dal prof. Piero Caleffi, autore dell'epigrafe incisa sulla lapide. Hanno pure preso la parola il sindaco dott. Ruata e il presidente dell'Associazione Nazionale ex Deportati, avv. Bonelli.

Successivamente veniva inaugurata la lapide che, sotto i nomi delle vittime dell'intolleranza politica e razziale, reca la seguente dicitura: « *Odio e follia hanno dissolto i Loro corpi nei campi di sterminio. Eterno il Loro Spirito ammonisce gli uomini che solo l'Amore è garanzia di Vita e di opere feconde* ».

Il Giappone nell'ONU

L'Assemblea generale dell'ONU ha approvato all'unanimità con due astenuti (Ungheria e Sud Africa), come raccomandato dal Consiglio di sicurezza, la ammissione del Giappone in seno all'ONU quale ottantesimo membro dell'organizzazione. Il voto ha avuto luogo in base ad una risoluzione presentata da quarantasette paesi.

Il Giappone aveva chiesto di essere ammesso alle Nazioni Unite il 16 giugno 1952 e la sua ammissione era stata respinta per quattro volte dal veto sovietico al Consiglio di sicurezza.

Vere e quasi vere

Siamo al Soviet supremo. Kruscev ha appena finito di leggere il suo rapporto, ed ecco che gli arriva un biglietto. « *Dov'eri tu, compagno Kruscev, mentre Stalin commetteva tutte queste efferatezze?* ». *Allora Kruscev lo legge ad alta voce e chiede, alzando gli occhi sulla assemblea:* « *Dov'è la persona che me l'ha mandato?* ». *Silenzio profondo. Kruscev ripete un'altra volta la domanda, nessuno parla, e Kruscev spiega:* « *Ebbene, anch'io ero là* ».

Libertà d'informazione nel rispetto della legge

Con l'intervento del primo presidente della Corte di Cassazione Ernesto Eula, del presidente del Centro italiano di studi giuridici, dott. Azzariti, che è anche vice-presidente della Corte Costituzionale, del consigliere delegato della Federazione della stampa italiana, Leonardo Azzarita, del professor Nicola Jaeger, giudice della Corte Costituzionale, di rappresentanti autorevoli della magistratura, del giornalismo, dell'editoria si è svolto a Milano alla fine di novembre il convegno del Comitato nazionale e dei comitati regionali per i rapporti « *Giustizia e stampa* ».

I Comitati « Giustizia e stampa » sono sorti, per iniziativa del Centro italiano di studi giuridici e con il concorso dell'Associazione nazionale magistrati e della Federazione della stampa, in un incontro del dicembre 1954. Questi Comitati, dei quali sono stati chiamati a far parte magistrati, giornalisti, editori, intendono attuare « *una cordiale collaborazione tra magistratura e organi della stampa, la quale giovi alla missione giornalistica per il sereno orientamento della opinione pubblica di fronte alle singole vicende giudiziarie e ai problemi generali della giustizia* ».

Nel corso degli ultimi due anni, si è dato vita al Comitato nazionale, presieduto dal prof. Ernesto Battaglini, giudice della Corte Costituzionale, e ai Comitati regionali di Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino. Nuovi Comitati stanno per essere costituiti in altri centri. Il 22 aprile scorso, il Comitato nazionale ha dettato lo statuto destinato a coordinare l'attività dell'ente centrale e di quelli periferici.

Al Circolo della stampa di Milano il convegno ha preso atto dello statuto e ha fatto oggetto di esame le principali questioni indicate dai vari relatori.

I presupposti dell'attività dei Comitati « Giustizia e stampa » — ha detto il dott. Vincenzo Chieppa, presidente dell'Associazione nazionale magistrati e presidente del convegno — sono: la esigenza della libertà di stampa quale condizione di tutte le libertà, anche della libertà della giustizia; libertà del giudice anche di fronte alla stampa.

Ispirandosi a queste premesse — ha ancora dichiarato il dott. Chieppa — il Comitato nazionale ha avviato lo studio di questi problemi pratici: 1) Creazione di uffici giudiziari di informazioni alla stampa, per evitare l'involontaria diffusione di notizie incerte, perchè di seconda mano, o addirittura errate; 2) Garanzie e confini dei « diritti della cronaca »: ai giornalisti debbono essere assicurati, nei limiti fissati dalle leggi e dall'opportunità, i necessari contatti con le autorità di polizia; nella fase istruttoria dei processi, il pubblico deve poter essere tenuto informato, senza che l'attività giornalistica violi, il segreto istruttorio; la fase dibattimentale delle cause può venir riferita senza alcuna riserva; 3) Diritto, da parte della stampa, di criticare le decisioni giudiziarie, purchè l'esercizio del diritto di critica non degeneri in un'offesa al decoro dell'ordine giudiziario: la giustizia è una casa di vetro nella quale tutti possono guardare; le critiche sono gradite, sempre che siano obiettive e serene.

Il convegno si è concluso con l'approvazione, alla unanimità, di un ordine del giorno il quale « *riafferma la necessità che l'esercizio delle libertà di stampa si attui nel reciproco rispetto delle esigenze fondamentali della giustizia e di quelle proprie dell'attività giornalistica* »; e « *constata con soddisfazione lo spirito di collaborazione e la identità di vedute sui problemi essenziali, tra magistrati, giornalisti ed editori* ».

Ancora, l'ordine del giorno « *richiamato il principio solenne della indivisibilità della libertà della giustizia dalla libertà di stampa, riconferma l'avviso* (già manifestato dal comitato di Milano), *contrario a qualunque forma di censura preventiva e alla emanazione di norme legislative le quali, anche indirettamente, vengano a menomare la libertà di stampa* ».

Da ultimo, l'ordine del giorno « *riconosce la necessità che siano ripristinate e rafforzate le garanzie fondamentali della libertà del giudice e l'efficienza dell'organizzazione giudiziaria, nell'interesse esclusivo del Paese, di cui la stampa è l'interprete fedele* ».

Gli intervenuti hanno dato mandato al Comitato centrale di preparare un nuovo incontro nazionale.

A. O.

PRETURA DI TORINO
Sezione Prima Penale

N. 107/56 Boll. N. 8415/56 R.G.

In data 30 agosto 1956 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

1) Sillo Enrico di Paolo e di Pizzo Maddalena nato ad Albenga il 3 agosto 1912 residente Torino via Montevideo n. 20 e Albenga;

2) Bruscoli Lidia fu Tommaso e di Penna Teresa nata a Nizza Marittima il 19 dicembre 1918 residente Torino via Montevideo n. 20 e via G. Agnelli n. 56; per avere in Torino nel gennaio 1956 posto in vendita come « Olio Sillo purissimo di oliva » una miscela di olio di oliva con olio di arachide (70 ed 80 per cento di olio di semi).

OMISSIS

Condanna il Sillo Enrico alla pena di lire 40.000 multa e di lire 50.000 di ammenda; la Bruscoli alla pena di L. 30.000 multa e di lire 50.000 di ammenda ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sui giornali « La Stampa » e « L'Incontro ».

Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 24 novembre 1956.
Il Cancelliere Nuvoloni

PRETURA DI TORINO
Sezione Prima Penale

N. 112/56 Boll. N. 14764/56 R.G.

In data 30 agosto 1956 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

Moiso Angelo di Luigi e di Galetto Angela nato a Tonco Monferrato l'11 gennaio 1913 e residente a Torino corso Vercelli 28; per avere in Torino il 27 giugno 1956 posto in vendita come olio di oliva, olio di semi.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 20.000 multa ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sui giornali « 24 Ore » e « L'Incontro ».

Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 24 novembre 1956.
Il Cancelliere Nuvoloni

Direttore responsabile
Avv. BRUNO SEGRE (Sicor)
Autorizz. Tribunale di Torino n. 481
Tip. G. Quartara - Torino

Parlano i lettori

Amico lettore,

fin dall'inizio il nostro giornale ha voluto rivolgersi alle persone intelligenti e sensibili, preoccupandosi non già di uniformarsi alle cadenze del costume prevalente o alle inclinazioni contingenti del pubblico, ma di seguire una linea politica e morale di democrazia e di progresso sociale. Rinunciando allo scandalismo, alla rettorica, al facile sentimentalismo, L'INCONTRO ha voluto essere soprattutto un giornale d'opinione, coerente ed intransigente anche a costo di sfidare l'impopolarità.

Dire la verità è un lusso piuttosto costoso in un Paese dominato dal conformismo e dal paternalismo, inquinato dalla corruzione e dall'arbitrio. Invitare i lettori a ragionare e giudicare, al di là delle convenzioni tradizionali e delle comode apparenze, aprire un dialogo fra chi legge e chi scrive contro le ingiustizie, è indubbiamente segno di consapevolezza delle responsabilità di una stampa libera. Ma questa indipendenza significa rinunciare alla possibilità di quel finanziamento che, attraverso la pubblicità commerciale o altre vie, potrebbe permetterci, ad esempio, di pubblicare L'INCONTRO una volta alla settimana, come i lettori ci chiedono. Questa indipendenza significa modestia estrema di mezzi, sacrificio di pochi per il bene di tutti. Per dire la verità e rifiutare la cronaca banale dello sport, delle incoronazioni, delle dive cinematografiche, della civiltà bimillenaria, non ci si deve preoccupare della tiratura. E questo è possibile ad un solo prezzo: contare sulla simpatia umana di un pubblico sempre più vasto, su un consenso che si traduca in aiuto concreto.

Perciò, amici lettori, facciamo appello alla Vostra comprensione affinchè aiutiate il Vostro giornale nel periodo in cui si raccolgono gli abbonamenti per il nuovo anno.

Neutralità

Desidero sapere per quale motivo l'Italia, dopo l'ultimo conflitto, non sentì la necessità di dichiarare la propria neutralità. Io penso che l'Italia, dopo diverse guerre disastrose che la dissanguarono sia fisicamente che finanziariamente, avrebbe avuto il dovere ed interesse, onde salvaguardare la vita ed i pochi beni rimasti agli Italiani, di smetterla con gli armamenti, con le spese improduttive e di valorizzare al massimo quanto le era rimasto, adeguare le pensioni al costo della vita, e seguire l'esempio della vicina Nazione Svizzera la quale gode di un benessere invidiabile.

Si dirà, come si è già scritto, che data la configurazione geografica, *l'Italia non poteva rimanere neutrale!* Ma di grazia chi ce lo impediva?

L'Italia, che dopo l'ultimo conflitto ebbe ad impiegare altri 5 mila miliardi per le Forze Armate (quante opere produttive si sarebbero compiute con tale somma a beneficio di tutti gli Italiani!) dichiarando la propria neutralità, non si troverebbe oggi in una condizione ottima sotto ogni aspetto, di fronte alle Nazioni estere? La guerra purtroppo sembra alle porte, e più le Nazioni si armano, e più difficilmente si allontana il pericolo di conflitto e allora che sarà di noi?

Ho letto su L'INCONTRO di novembre nel Notiziario Internazionale, che la Russia ha presentato 4 proposte per una riduzione degli armamenti, ed allora perchè non discutere, fra tutte le Nazioni, tali proposte? Se sono sincere e non propagandistiche, potrebbero raggiungere quegli obbiettivi di pace che tutti i popoli anelano; se invece fossero soltanto polvere da gettare negli occhi avversari, allora si smaschererebbero davanti ai popoli, e la Russia verrebbe ad essere completamente isolata.

Molte altre cose si potrebbero ancora dire su tale argomento, ma preferisco chiedere a L'INCONTRO, così ammirevolmente diretto, di approfondire meglio tale questione.

MICHELE COLOMBO (Torino)

Si tratta di un argomento molto complesso che non è certo possibile esaminare in poche righe. Siamo convinti che il governo italiano, dopo la Liberazione, avrebbe dovuto inaugurare una politica di rigorosa neutralità ed indipendenza dai due blocchi, che la posizione geografica non precludeva (infatti un territorio si neutralizza quando non ha basi militari estere e rifiuta l'appoggio a qualsiasi parte). Purtroppo la politica dei due blocchi imperialisti aveva già diviso il mondo in sfere d'influenza e l'Italia fu destinata alla sfera americana.

Data tale premessa, ha avuto buon gioco nel 1947 la politica del Vaticano e dei gruppi capitalistici nell'indirizzare il nostro Paese su posizioni atlantiche e conservatrici. L'Italia oggi ospita truppe americane sul proprio suolo, come la Romania e la Polonia ospitano truppe sovietiche. Così lo Stato italiano sotto la pressione di forze reazionarie interne è diventato il satellite degli USA, mantenendo invariate le prospettive di una diplomazia e di una politica estera asservite agli interessi conservatori del capitalismo, anche dopo l'ammissione all'ONU. Basti il fatto del non riconoscimento della Repubblica Cinese, con la rinuncia a fruttuose relazioni commerciali con tale Paese.

L'offerta sovietica di una riduzione degli armamenti dovrebbe essere esaminata con tranquillità negli ambienti responsabili dei vari Paesi. Ma la politica antisocialista seguita dall'URSS in Ungheria, come una qualunque Potenza dell'Occidente timorosa di perdere posizioni importanti, rende quasi impossibile tale tranquillità da parte delle altre Potenze. L'URSS ha commesso errori imperdonabili e ha danneggiato se stessa non meno dell'infelice Ungheria.

Obiettori

Egregio Direttore,

Su « LA STAMPA » dell'11 settembre scorso fu pubblicato un articolo dal titolo « *Gli obiettori di coscienza addetti ai servizi di sanità?* ». Dopo aver accennato a recenti processi di obiettori, l'articolista suggeriva una soluzione al problema dell'obiezione: il Ministero della Difesa dovrebbe adibire gli obiettori al servizio di sanità, esentandoli dall'uso delle armi; se poi essi rifiutassero, « evidentemente non si tratta più di obiezione di coscienza ma di opportunismo e pigrizia ».

Ho buone ragioni per credere ed affermare che nessun obiettore accetterebbe mai un simile compromesso. Coloro tra essi i quali ben conoscevano i principi che stanno alla base della loro presa di posizione hanno ripetutamente affermato che pur essendo disposti a compiere altri pericolosi e duri servizi non accetteranno mai un servizio connesso alle istituzioni militari ed alla preparazione alla guerra: ad esempio il servizio in sanità.

Quanti soldati feriti furono rimessi in efficienza dai servizi di sanità e rimandati a farsi cacciare una pallottola in fronte (o a farne altrettanto ad altri, il che, da un punto di vista umano e cristiano, è la stessa cosa)? Quante autoambulanze trasportarono armi, munizioni, truppe, malgrado la loro presunta neutralità? (Chi scrive ricorda d'aver visto autoambulanze militari tedesche cariche di armi). Come possiamo chiamare « di sanità » un servizio disposto a collaborare alla guerra ch'è l' « insanità » per eccellenza?

Solo travisando lo spirito che anima gli obiettori di coscienza si può offrir loro una simile soluzione di compromesso. E non si accusi di « opportunismo e pigrizia » coloro che la rifiuterebbero: chi è disposto a trascorrere lunghi anni in carcere pur di non tradire i propri ideali non è nè opportunista nè pigro. Opportunisti e pigri furono coloro che per vent'anni sfilarono in camicia nera sostenendo un regime ch'essi non approvavano, pur di non incappare nei guai, non già gli obiettori di coscienza.

Viceversa è stato approvato in questi giorni, dal Consiglio dei Ministri, un progetto di legge che può interessare gli obiettori: il progetto per « *la difesa civile in caso di offese belliche e calamità naturali* ». Io deploro che si sia giunti nuovamente al punto di dover riattivare i rifugi antiaerei e lubrificare le sirene d'allarme, tuttavia credo che nessun obiettore rifiuterebbe di prestare la sua opera in tale servizio, tanto più che, a quanto ci dicono, è volto per ora esclusivamente a soccorrere la popolazione civile da calamità naturali. Si deve però tener presente, onde ottenere la collaborazione degli obiettori di coscienza, che tale servizio dovrebbe venir realizzato *fuori dell'ambito delle istituzioni militari* e, per metterne meglio in risalto lo scopo, essere affidato alla competenza del Ministero degli Interni o di quello del Lavoro. Adibire gli obiettori a tale servizio non potrebbe considerarsi un trattamento di favore poichè il rischio che correrebbero non sarebbe minore, in caso di guerra, di quello dei soldati al fronte. Durante l'ultima guerra perirono più civili che militari. Inoltre si eviterebbe che giovani onesti e di sani principi ammirino per anni il bel cielo d'Italia attraverso una duplice inferriata pensando (amara ironia!) che essi si trovano nel cosidetto « mondo libero ».

Ciò naturalmente è solamente una soluzione provvisoria e non esclude che si debba risolvere il problema con un'apposita legge la quale riconosca in pratica il diritto individuale della libertà di coscienza sancito dalla Costituzione. Già 20 civilissime nazioni hanno disposto in tal senso senza che il loro apparato difensivo ne risentisse. Perchè l'Italia continua a segnare il passo?

F. RIZZO (Torino)

Israele

Mi permetto di giudicare poco indovinato il titolo, su tutta la prima pagina, del numero di novembre 1956: « *L'aggressione contro Egiziani e Ungheresi offende l'Umanità* ».

Forse gli Israeliani si sono permessi di esercitare nei confronti degli Egiziani il trattamento fatto subire agli Ungheresi dai Russi?

Non discuto l'opportunità morale e diplomatica o meno dell'intervento franco-inglese, ma nego che lo stesso giudizio di merito, se negativo, possa esser esteso, esplicitamente o no, al governo di Tel-Aviv, i cui nemici, a parole e con fatti, hanno dimostrato di non desiderare, alla nazista, nient'altro che la distruzione letterale del lo Stato d'Israele.

MARIO SACERDOTE (Torino)

• • •

Nel N. 11 (novembre 1956) ho letto l'articolo in prima pagina intitolato « *Le follie di Eden e di Mollet* ».

Sono ebrea italiana e vi prego di prendere nota che non è affatto vero quanto in esso si asserisce, e cioè che il governo Israeliano si prestò ad un vergognoso accordo coi governi Eden e Mollet per offrire un pretesto al loro intervento.

La verità è invece che lo Stato di Israele, accerchiato e minacciato dagli Stati limitrofi, fra cui primo l'Egitto il cui capo Nasser, aveva da tempo, decretato lo sterminio di tutti gli ebrei, con la forza e l'eroismo che gli è venuto dalle persecuzioni cui è stato ed è bersagliato, ha deciso di difendersi una buona volta per non essere annientato, ma questo ha fatto senza chiedere aiuti nè addivenire a mercanteggiamenti.

GIULIA SEGRE (Asti)

La nostra opinione è del tutto diversa. Pur riconoscendo le attenuanti della continua provocazione del dittatore Nasser, giudichiamo un errore sul piano morale e su quello politico l'attacco di Israele all'Egitto. Esso ha offerto un pretesto (in realtà preventivamente concertato fra i Governi) a Inghilterra e Francia per scatenare l'aggressione. Inoltre ha messo a repentaglio la pace nel Medio Oriente e, ad un certo punto, nel mondo intero. Non ha risolto i problemi esistenti, ma li ha aggravati. La guerra è un delitto e merita condanna, chiunque sia l'aggressore e qualunque sia la ragione della sua azione. Anche l'Assemblea Generale dell'ONU ha condannato Israele insieme ai franco-inglesi. Perciò, come pacifisti e socialisti, non possiamo che deplorare l'azione di Israele, pur distinguendo le responsabilità di questo da quelle assai più gravi degli imperialisti franco-inglesi.

PRETURA DI TORINO
Sezione Prima Penale

N. 92/56 Boll. N. 5848/55 R.G.

In data 6 aprile 1956 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente Sentenza

CONTRO

Borella Iolanda fu Celeste e di Appi Cecilia nata in Cadeo (Piacenza) il 17 luglio 1909 residente in Torino, via Pianezza n. 67 per avere in Torino il 28 febbraio 1955 posto in vendita olio di semi contenuto in recipienti non portanti alcuna indicazione e senza apporre il prescritto cartello all'esterno della drogheria da lei gestita.

OMISSIS

Condanna la suddetta alla pena di L. 30.000 di ammenda ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sui giornali « L'Incontro e « Gazzetta del Popolo ».

Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 23 novembre 1956.
Il Cancelliere Nuvoloni

PRETURA DI TORINO
Sezione Prima Penale

N. 116/56 Boll. N. 11210/56 R.G.

In data 3 agosto 1956 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

Brondolo Giuseppina di Giuseppe e di Castino Caterina nata a Bubbio (Asti) il 18 agosto 1914 e residente a Torino via Foligno n. 28; per avere in Torino nel maggio 1956 posto in vendita olio di semi in recipiente sprovvisto della prescritta indicazione « olio di semi ».

OMISSIS

Condanna la suddetta alla pena di lire 25.000 di ammenda ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sui giornali « Il Sole e « L'Incontro ».

Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 24 novembre 1956.
Il Cancelliere Nuvoloni

PRETURA DI TORINO
Sezione Prima Penale

N. 119/56 Boll. N. 1986/56 R.G.

In data 10 agosto 1956 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

Della Costa Giuseppina di Angelo e di Frison Angela nata a Racalmuto il 3 aprile 1918 residente Venaria via XXX Maggio n. 40; per avere in Torino nel settembre 1955, posto in vendita come « olio di oliva extra » una miscela di olio di oliva con olio di seme.

OMISSIS

Condanna la suddetta alla pena di lire 30.000 di multa e di lire 27.500 di ammenda ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sui giornali « Il Popolo Nuovo » e « L'Incontro ».

Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 24 novembre 1956.
Il Cancelliere Nuvoloni

PERCHE' VIVA L'INCONTRO

La sottoscrizione « Perchè viva L'INCONTRO » continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei Lettori. L'undicesimo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale L. 313.350.

Sono disponibili poche collezioni complete de L'INCONTRO (1949-1955) al prezzo di L. 2500. Ogni annata (1951-52-53-54-55) viene ceduta al prezzo di L. 400. Spedizione contro assegno raccomandata.

« LA CROCE VERDE » (rivista mensile di assistenza e di igiene sociale) offre agli abbonati de L'INCONTRO una riduzione del prezzo del proprio abbonamento annuale da lire 550 a lire 400. Pertanto l'abbonamento cumulativo alle due pubblicazioni mensili costa, per il 1956, soltanto lire 800. Inviare l'importo suddetto alla nostra Amministrazione (C/c postale 2/35445).

Ai lettori esteri

Per comodità dei lettori residenti all'estero che intendono abbonarsi a L'INCONTRO, indichiamo l'importo della valuta corrispondente ad un abbonamento ordinario annuo:

AUSTRIA: scellini 25
BELGIO: franchi 50
FRANCIA: franchi 300
GERMANIA: marchi 4
INGHILTERRA: scellini 8
ISRAELE: lire isr. 2
JUGOSLAVIA: dinari 300
OLANDA: fiorini 4
SVEZIA: corone 5
SVIZZERA: franchi 4
U.S.A.: dollari 1

Per tutti i Paesi l'abbonamento ordinario può anche essere pagato con 1 dollaro. Gli importi possono essere versati mediante il servizio postale dei « vaglia internazionali ».

Il numero dei giornali aumenta

Malgrado la difficile reperibilità della carta e l'aumento del costo delle pubblicazioni, il numero dei giornali aumenta. Dovreste avere gli occhi di Argo, l'orecchio di Dionigi, le braccia di Briareo per leggere tutto quel che vi riguarda.

Ma non dimenticate! **L'ECO DELLA STAMPA** (Via Compagnoni, 28 Milano), è l'ufficio al quale vi potete rivolgere con completa fiducia: è l'ufficio che legge PER VOI migliaia di giornali.

IL PONTE
Rivista mensile di POLITICA E LETTERATURA
*
Fondata da PIERO CALAMANDREI
Direttori: CORRADO TUMIATI, ENZO ENRIQUES AGNOLETTI
Redattore: UMBERTO OLOBARDI
Direzione e Amministrazione: FIRENZE Piazza Indipendenza, 29 - Telel. 483.207

	Italia	Estero
Abbonamento ordinario	L. 3500	L. 4200
Abb. d'incoraggiamento	L. 5000	L. 5000
Abb. sostenitore	L. 10000	L. 10000
Un num. ordin. (p. 128)	L. 375	L. 425
Un numero arretrato	L. 450	L. 600
Una annata arretrata	L. 4500	L. 4500

(Le annate 1945 e 1946, incomplete, sono in vendita a L. 2000).
Editrice « La Nuova Italia » C. C. P. 5/6261

RISORGIMENTO SOCIALISTA
IL SETTIMANALE CHE SI BATTE PER L'UNITA' DEI SOCIALISTI ITALIANI NELL'AUTONOMIA
Abb. annuo lire 1000
semestrale » 600
trimestrale » 300
Redazione e Amministrazione: Via Calabria, 17 - ROMA
Conto corrente postale 1-33350

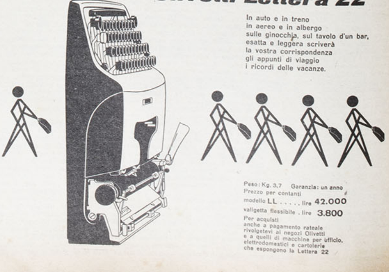
MARENGO PAOLO
Autotrasporti Derrate Alimentari
Magazzino fiduciario
Depositi merce varia
Frigoriferi
Torino - Corso Brescia 61/67 - Tel. 23.502

"RISORGIMENTO"
PERIODICO DELLA RESISTENZA
Rivista mensile
Una copia L. 50
Abbonamento annuo L. 500
Direzione, Redazione e Amministrazione
Corso Matteotti, 30 - Torino - Tel. 40.379
Conto Corrente Postale 2/10245

"CENOBIO"
Rivista mensile di cultura della Svizzera Italiana
Direttore: Pier-Riccardo Frigeri
Filosofia - Filologia - Letteratura Storia - Geografia - Arte - Musica Cinema - Critica
Abbonamento annuo: fr. sv. 18,50 L. 3.000 (Altri paesi fr. sv. 30).
Numeri separati: fr. sv. 2 - L. 300.
Gli abbonati di « Cenobio » hanno diritto allo sconto del 20% sul prezzo di catalogo dei « Quaderni di CENOBIO ».
Direzione e Amministrazione: « Casa Editrice CENOBIO » - Lugano (Svizzera) - Via Lavizzari, 5 - C.P 6655 - C/C. postale N. XIa 2337.

Misuratori e automatici elettrici
Impianti alta e bassa tensione
*
G. BALOCCO
via Bertola 29 - Tel. 45.419
TORINO
*
Forniture elettriche generali
Consulenza Tecnica

Olivetti Lettera 22
In auto e in treno
in aereo e in albergo
sulle ginocchia, sul tavolo d'un bar,
esatta e leggera scriverà
la vostra corrispondenza
gli appunti di viaggio
i ricordi delle vacanze.



Peso: Kg. 3,7 Garanzia: un anno
Prezzo per contanti
modello LL .... lire 42.000
valigetta flessibile . lire 3.800
Per acquisti anche a pagamento rateale rivolgetevi ai negozi Olivetti o agli rivenditori di macchine per ufficio, elettrodomestici e cartolerie che espongono la Lettera 22